Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
N. 163 settembre 2022

Di Letta e senza governo
Andrea Bellucci
Analisi della fase 2022
Saverio Craparo
I nemici dell'U. E.: la Gran Bretagna
Gianni Cimbalo
Che c'è di nuovo

DI LETTA

E SENZA GOVERNO

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022 chiudono la lunga transizione iniziata 30 anni fa. Al di fuori di piccoli e piccolissimi cespugli insignificanti sia dal punto di vista del risultato elettorale che da quello della esistenza in vita, nulla più rimane in Parlamento (e fuori) che non sia in linea coi dettami del tardo neo-liberismo.

Casomai sono oggi rappresentate in quel consesso le diverse anime del capitale: quelle del piccolo mondo antico del commercio, delle start up, della grande finanza internazionale. Dal Parlamento come specchio (obliquo) del paese a specchio delle varie forme del capitale. Un passaggio notevole, direi.

Interessante e degno di nota è il travaso nelle cosiddette regioni rosse. Qui vorrei soffermarmi un attimo. Su queste 2 regioni: Toscana ed Emilia Romagna dove sussiste un mito abbastanza interessante che identifica l'essere "rosse" in pratica con l'aver amministrato bene la cosa pubblica e avere fatto sviluppare un capitalismo "buono".

Ora, non si nega che in quelle regioni vi sia stata una efficiente amministrazione, anche nel segno, magari, di una integrazione delle classi popolari. Ma quell'esperienza era casomai legata al periodo di esistenza in vita (con tutti i difetti del caso) del PCI e del PSI. Finita quell'esperienza è rimasta sostanzialmente l'idea (accompagnata dall'occupazione degli spazi venduta come egemonia) che "qui si governa meglio" basata sulla più sfacciata tautologia.

In realtà nelle regioni "rosse" gli eredi del PCI hanno soprattutto garantito le classi dominanti (che, ricordiamolo, non sono solo formate dai capitalisti, brutti, sporchi e cattivi, ma anche dagli amici delle cooperative, le aziende partecipate, le banche, ecc… nulla di male intendiamoci) e le classi subalterne in un contesto corporativo conveniente per tutti.

Quindi, in quelle regioni FdI vince non perché il fascismo abbia conquistato le roccaforti "rosse", ma perché, evidentemente, le classi dominanti, in particolare quelle più sofferenti della globalizzazione, ma anche le altre (gli affari, in fondo, sono affari) hanno trovato nella compagine della destra una affidabilità ed una rassicurazione che hanno sostituito la fiducia affidata precedentemente alla "sinistra".

Ritorniamo sul piano nazionale.

Quello che salta agli occhi è un astensionismo enorme, ma la cui portata era abbastanza intuibile ormai da molto tempo. La politica ridotta a puro gioco elettorale interessa assai poco chi vive quotidianamente situazioni sempre più difficili. È drammatico dirlo ma le elezioni sono diventate roba da ricchi. Anzi, l'astensionismo è ormai una qualità ricercata nelle democrazie occidentali. Meno gente vota meglio è.

Quindi il fatto che la sedicente sinistra si consoli sostenendo che la maggioranza degli italiani non ha votato la destra (o che, come capita di leggere anche in scritti di storici di professione, il 74% degli italiani non ha votato FdI) dimostra solo che il livello di incomprensione della realtà è ormai stratosferico. La maggioranza non avrà votato la destra, ma neppure la c.d. sinistra e quelli che sono stati a casa non possono essere certo arruolati nell'una o nell'altra parte.

Nelle dinamiche elettorali è evidente anche la fine della Lega a trazione salviniana. Salvini, un politico assai sopravvalutato (non s'è mai visto uno che con il 17% a capo del Ministero dell'Interno, fa cadere la compagine per andare a votare – cosa che ovviamente non è accaduta – forte solo di sondaggi favorevoli e di un successo elettorale alle elezioni più inutili di sempre, quelle europee) che aveva messo in piedi un baraccone nazionale al quale forse qualcuno può aver abboccato, ma che era inverosimile perfino ai suoi. Del resto in conflitto totale con l'ideologia ultraliberista e separatista

della lega nord. La macchina comunicativa alla fine comunicava solo con se stessa. Questo a memoria dei comunicatori del niente. Professione oggi molto apprezzata nelle istituzioni pubbliche e che poi, inevitabilmente, deve fare i conti con la realtà effettuale. Vi sono poi ragioni strutturali che discendono dalla crisi dell'economia tedesca che non riversa più profitti cospicui sull'economia del nord Italia e non è un caso che la contrazione dell'elettorato leghista riguarda soprattutto Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, alle quali si accodano Friuli Venezia-Giulia e Trentino. Non è un caso, ancora, che sono le stesse regioni che indipendentemente dalla gestione, chiedevano l'autonomia differenziata avendo extra profitti da gestire sul territorio.

Ora queste risorse non ci sono più e con l'autonomia differenziate gestirebbero solo la miseria: cade così l'interesse strutturale per l'autonomia differenziata che è diventata uno slogan senza gambe sociali ed economiche. E può rappresentare una bandiera per Zaia che si guarda intorno e non ha capito cosa stà succedendo. Perciò l'elettorato di piccoli e medi imprenditori si è rivolto a FdI per avere la protezione dello Stato e del nazionalismo, in vista della crisi che incombe, chiedendo di praticare una politica protezionistica e di sussidi statali a forte intensità.

A causa di queste motivazioni strutturali la contrazione dell'elettorato leghista, ma anche della sua base sociale, è destinata a subire una crisi che si aggraverà e probabilmente avrà riflessi sulla maggioranza di governo

L'irreversibilità della crisi strutturale del PD, a quanto ci dicono i risultati elettorali, dipende dalla comparsa di un terzo competitor dell'elettorato dell'area sociologica e produttiva dei ceti ZTL. Fino a prima delle elezioni la rappresentanza di questi ceti era rivendicata da destra da Forza Italia e dal PD. Ora ad intercettarne il consenso, vista la distribuzione del voto, si è inserito il duo banal-criminale Renzi-Calenda. Ciò ha sottratto al PD la possibilità di sviluppo e crescita a destra, sottraendogli un buon 7% di elettorato. Non è escluso che in futuro questo nucleo attrattivo possa crescere e attirare consensi, sottraendoli al PD. Anche se i ceti rappresentati da Calenda/Renzi non sono numerosi nel nostro paese, caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, poco avvezze all'innovazione, e al capitalismo transnazionale e cosmopolita tipico dei gruppi sociali elevati e acculturati.

Il recupero di una posizione di classe da parte del PD è da escludere, ma è anche da escludere la sua rappresentanza di qualunque definita classe sociale, e quindi non potrà che consumarsi lentamente come una candela, come è già successo al Partito Socialista francese. Sarebbe veramente una cosa positiva per la politica italiana eliminare definitivamente l'equivoco del PD. Un partito che non ha più alcun senso (se mai lo ha avuto) considerando che, se il progetto tiene, a rappresentare i veri ceti disagiati (oltre che l'astensionismo) sarà il M5S di Conte redivivo, (più qualche briciola dei Verdi e Sinistra Italiana) .

Teoricamente M5S "Contiano" + gli altri citati potrebbero avere un qualche peso. Ma in politica la somma non fa il totale. È Indispensabile che via sia un cambiamento radicale nella costruzione dell'eventuale nuovo progetto, abbandonando metodi, discorsi e soprattutto persone ormai del tutto fuori contesto, inutili.

Se il PD è in declino constante, la c.d. sinistra "antisistema" è in coma profondo. Divisa in microrealtà litigiose e settarie, incapaci di raccogliere adesioni non solo dal punto di vista elettorale, ma soprattutto da quello sociale, fra la "gente". Certamente l'arena elettorale non può essere il loro luogo. Se il PC di Rizzo e il PCI di Alboresi, per quanto caricature di un passato ormai trentennale, perlomeno mantengono una certa coerenza ideologica, l'esperienza fallimentare di UP certifica (o perlomeno dovrebbe) l'assurdo spreco di energie di realtà movimentiste inadatte non solo a presentarsi alle elezioni, ma perfino a fare politica, a rapportarsi con la realtà effettuale, pensando trasformare la realtà nei propri sogni semplicemente pensandoli. Ma la realtà non è un centro sociale, non è un luogo "liberato" (come si diceva qualche anno fa), è cosa assai più complicata, difficile e, soprattutto, impura. Confrontarsi con essa, per di più dal punto di vista elettorale è completamente inutile.

Infine FdI. La profezia si è autoavverata. Gli eredi di Almirante sono al 26%. Non è né la maggioranza assoluta, né è un trionfo epocale. Grazie ad una barbara legge elettorale dovranno comunque confrontarsi con la Lega e con Forza Italia che daranno loro un bel filo da torcere. Inoltre la sovranità limitata della quale "gode", ormai da decenni, ha già costretto la Meloni a proporsi niente altro che come la versione di destra di Draghi, limando un po' sui diritti civili. Il fascismo è sicuramente presente nelle file di quel partito, ma non è al momento spendibile sul mercato. Farei notare per gli USA che ci sia la Meloni o qualcun altro è del tutto indifferente. Hanno appoggiato Pinochet non ci pare che avranno problemi con FdI (che non sono Pinochet).

Per chiudere: "Che Fare"? A me pare che nel 2022 si sia davvero all'anno zero. Non della sinistra o della lotta di classe, ma proprio l'anno zero. Abbiamo una guerra alle porte che durerà anni, una sudditanza suicida verso gli USA che hanno colto questa occasione per distruggere l'Europa (vedi anche l'ultimo sabotaggio), una crisi economica ed energetica epocale. Temi su cui l'Italia non pare avere più voce in capitolo. Riconquistare un minimo decente ruolo dello Stato, rilanciare la sanità pubblica, lavorare sulle energie alternative, chiudere il jobs-act, l'alternanza scuola lavoro, alzare il salario e mantenere il reddito di cittadinanza. Pochi temi e neppure tanto di sinistra. Di buon senso.

Ecco ripartire dal semplice buon senso pare sia diventato rivoluzionario. Ma la politica oggi pare occuparsi delle tendine e si condanna alla inutilità.

Così siamo messi.

Andrea Bellucci

Analisi della fase 2022

1. La bancarotta dell'economia politica

L'economia politica è quella scienza che ricerca le leggi generali del funzionamento dei sistemi economici. La sua storia conta meno di tre secoli, nasce e si sviluppa, quindi, con l'affermarsi del sistema capitalistico; sulla analisi di quest'ultimo si è pertanto concentrata. Ma le società umane hanno attraversato ed attraverseranno sistemi economici differenti; forse la domanda da porsi è se sia corretto parlare ancora oggi di "capitalismo", oppure se le nuove modalità di appropriazione di una porzione privilegiata sempre più ampia e sempre più concentrata dei beni a disposizione dell'umanità non configurino un nuovo e diverso tipo di comando ed una forma economica tutta da studiare e capire [1].

1. 1. Quello che abbiamo sbagliato

Dal 1998 [2] l'analisi della fase si è basata su di uno schema che confrontava le fasi attraversate dall'economia internazionale in base a cinque parametri: tecnologia di punta, modalità produttiva, organizzazione del mercato, struttura politica e sociale e controllo del ciclo. Nel 2004 [3] lo schema è stato aggiornato nel tentativo di individuare le vie dello sviluppo capitalistico; così pure nel 2011 [4]. Nel 2016 [5] si è reso necessario constatare che le previsioni avanzate non si erano verificate, perché nulla nell'impianto teorico dell'economia politica era cambiato, che la gestione di politica economica dei governi era rimasta immutata e le vecchie regole, quelle che avevano generato la crisi del 2007, non erano state riviste. La convinzione che guidava l'analisi era che per avere una fase di sviluppo dell'economia globale fosse necessario un diverso paradigma teorico di riferimento. Il paradigma non è cambiato, eppure l'economia ha ripreso a svilupparsi, pur con caratteristiche profondamente mutate e con un quadro geopolitico sconvolto. Il panorama cui ci troviamo di fronte non ha quasi più nulla a che vedere con quello di un decennio fa, eppure la teoria economica non ha subito alcuna alterazione, nessun adeguamento ai cambiamenti in atto; anche le politiche economiche dei governi statali e delle istituzioni sovranazionali sono rimaste le stesse. L'ovvia conseguenza da trarre è che teorie economiche e prassi di politica economica poco o nulla incidono sull'andamento dell'economia reale, visto che i centri decisionali ormai non risiedono nelle università e tanto meno nelle sedi decisionali della politica; in fin dei conti gli assetti economici e sociali si susseguono da millenni, mentre governi ed economisti sono un fenomeno molto recente [6]. L'Errore, quindi, è stato inseguire un percorso teorico in realtà inesistente, perdendo di vista i fatti concreti.

1. 2. L'economia ha le sue leggi, che nessuno ha individuato

È ovvio che, come qualsiasi altro fenomeno naturale, l'evoluzione del sistema economico si svolga seguendo sue proprie leggi; sta di fatto che nessuno dei complessi teorici che hanno cercato di individuare tali leggi ha centrato il proprio obiettivo. La situazione è molto spesso, quasi sempre, sfuggita alle previsioni degli

[1] Se per capitalismo si intende quel sistema economico in cui l'imprenditore acquista strumenti di lavoro, materie prime o semilavorati, forza-lavoro e dalla vendita sul mercato dei prodotti della propria industria ricava un profitto, esso è scomparso già da oltre un secolo; oggi le strade del profitto seguono altri percorsi e gli imprenditori sono sostituiti sempre più da fondi di investimento anonimi e gestiti da manager i cui volti restano ignoti ai più.
[2] http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Economia-fase-1998.pdf.
[3] http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Documento-di-analisi-di-fase-2004.pdf.
[4] http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Analisi-della-fase-2011.pdf.
[5] http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Analisi-della-fase-2016.pdf.
[6] Di fatto la nascita dell'economia politica come scienza si può far risalire alla metà del XVIII secolo, con l'avvento della scuola fisiocratica; François Quesnay pubblicò nel 1758 i suoi *Tableau èconomique*.

economisti di tutte le scuole di pensiero. Le teorie economiche sembrano funzionare per un po', poi eventi imprevedibili ne mostrano l'insufficienza. Ciò è forse da ascriversi al fatto che i parametri in gioco sono talmente tanti che non è possibile tenerli tutti insieme in solo apparato teorico ed al fatto, anche, che le ipotesi riduzionistiche che cercano di isolare le variabili fondamentali, non hanno individuato quelle giuste; oppure che nel complesso sistema delle relazioni umane il riduzionismo, già in difficoltà nelle scienze della natura, è l'approccio meno adatto a descrivere i fenomeni economici. In fin dei conti le teorie economiche servivano a guidare le scelte di politica economica degli esecutivi dei vari paesi, ma ormai la linfa della produzione e del mercato non scorre più attraverso le istanze della politica e molto lontana dalla portata dei poteri legislativi statali, i quali si limitano a ratificare decisioni che non concorrono in alcun modo a determinare.

1. 3. Il fallimento dei sistemi teorici

Tutte le impostazioni teoriche complessive, o che pretendono di essere tali, hanno cercato di individuare il parametro (o i parametri) fondamentale su cui basarsi per ricostruire lo sviluppo della società di mercato: i classici e Marx il valore, i marginalisti l'utilità marginale, Sraffa e Keynes i costi di produzione, i neoliberali la massa monetaria. Prima o poi ognuna di esse si è scontrata con una realtà riottosa ad adattarsi alle loro previsioni. Il problema è che gli assetti proprietari sono cambiati nel tempo e con essi le modalità di appropriazione dei privilegi insite in una società classista e basata sull'ineguaglianza. Le teorie economiche hanno, perciò, inseguito e mai precorso l'evoluzione del sistema e nel momento in cui ne hanno colto uno dei meccanismi di funzionamento, ben presto questo è venuto meno ed è stato sostituito da uno nuovo; esse sono servite ad interpretare il passato, ma mai hanno potuto prevedere il futuro.

1. 4. Il tentativo marxista ha deragliato

Particolarmente interessante, dal nostro punto di osservazione, è il destino della teorizzazione marxista, che è stata per oltre un secolo il vangelo per la stragrande maggioranza dei movimenti rivoluzionari e riformisti del proletariato. Esiste un problema storico perché evidentemente molte delle preconizzazioni fatte dal fondatore e dai suoi epigoni non si sono verificate: il capitalismo non è crollato (come ancora un secolo fa pensavano Rosa Luxemburg e Lenin); il saggio di profitto, dopo un secolo e mezzo dalla pubblicazione de *Il Capitale*, è tuttora rigoglioso; dove la rivoluzione aveva trionfato il capitalismo ha esteso il proprio dominio. Tutto ciò banalmente discende dal fatto che nessuna teoria è per sempre: da allora, per esempio, le teorie fisiche hanno subito drastiche modifiche. Esistono, però, anche profondi problemi teorici. Già all'inizio del secolo scorso Wladyslaw Von Bortkiewicz ha dimostrato che la conversione dei valori in prezzi, come ipotizzata da Marx, era impossibile. Nello stesso periodo nell'area degli economisti marxisti si era acceso un animato dibattito sul problema dell'accumulazione capitalistica nell'ambito di quella che viene definita come la riproduzione allargata del capitale; secondo Rosa Luxemburg le equazioni di Marx conducevano ad un circolo vizioso per il quale la valorizzazione del capitale eccedente emerso da un ciclo produttivo diveniva impossibile per mancanza di un mercato che l'assorbisse e i sostenitori ortodossi sostenevano che il meccanismo era invece possibile grazie alle esportazioni di capitali in paesi di nuova industrializzazione [7]. Marx aveva intravisto la soluzione quando aveva individuato il ciclo capitalistico nella trasformazione da M-D-M a D-M-D [8], rimanendo vincolato, però, alla teoria del valore-lavoro. Per lui il denaro era solo il mezzo dello scambio, privo di per sé di qualsiasi potere di creare valore, se non investito in capitale variabile (salari) e da qui il circolo vizioso messo in luce da Rosa Luxemburg; ma il denaro, ormai evidentemente, si autoalimenta anche in forme speculative per cui il secondo D del ciclo (maggiore del primo e quindi D') e di per sé accumulo di ricchezza e quindi di capitale che si può accrescere senza neppure passare per la merce o per l'investimento nella produzione: D-D'.

[7] HENDRYK GROSSMANN, *Das Akkumulations und Zusammenbruchsgestz des kapitaliscen Systems*, Liepzig, 1928, p. 33, riportato in IRING FETSHER, Il marxismo, vol. II, Feltrinelli Editore, Milano 1979^2, pp. 269-70.
[8] M = merce e D = denaro.

1. 5. Il ricorso all'induzione

L'insufficienza dei sistemi teorici, come detto legata alla declinante influenza delle politiche economiche degli Stati, spinge gli economisti a rifugiarsi nelle braccia delle previsioni induttive. L'occasione viene fornita dalla tecnologia che fornisce calcolatori sempre più potenti, sempre più veloci, in grado di analizzare una quantità di dati quasi senza limiti: nel regno cioè di quelli che vanno sotto il nome di *big data*. Un processo analogo si sta sviluppando in tutte le scienze, dove al tentativo di individuare le leggi elementari della natura si sostituisce il ricorso all'AI (Intelligenza Artificiale) e le sue impressionanti capacità di elaborazione. Si tratta di un rifiuto di capire per appoggiarsi su previsioni probabilistiche derivate dall'analisi di eventi già avvenuti [9]. A memoria di scienza umana, mai un progresso effettivo delle conoscenze si è realizzato grazie al ricorso al metodo induttivo, se si esclude la classificazione delle specie realizzata da Linneo nel XVIII secolo. Non è certo la mole di dati analizzabili che può ribaltare questa considerazione ed i successi di tale metodo non possono che essere effimeri: nessun evento naturale o sociale potrà essere effettivamente conosciuto od interpretato in assenza di un'ipotesi di lettura che ne indaghi la natura intima.

1. 6. L'economia al vaglio della complessità

Per definizione un sistema complesso è un insieme di molti oggetti che interagiscono tra di loro, con la teoria dei sistemi complessi la fisica è passata definitivamente dal campo riduzionistico (si studiano i comportamenti dei singoli comportamenti per capire l'andamento del tutto) per passare al campo del comportamento globale del sistema le cui leggi complessive sono differenti dall'andamento dei singoli presi uno ad uno. Il fisico teorico Giorgio Parisi, appena insignito del premio Nobel, ha dato contributi essenziali allo sviluppo della teoria dei sistemi complessi, individuando nel loro sviluppo nel tempo un effetto cooperativo, per il quale ogni singolo elemento imita a corto raggio [10] il comportamento degli altri. Appare evidente che il sistema economico globale (con le sue componenti non solo economiche, ma ha anche comportamentali dei singoli individui che si affacciano sul mercato e nella produzione, quindi sociali, psicologiche e relazionali) può essere trattato all'interno di una teoria della complessità, individuando gli opportuni parametri che ne possono governare lo sviluppo. Ricerche in questo campo sono già state iniziate con alcuni primi risultati incoraggianti.

2. Individuare le tendenze

In assenza di punti di riferimento teorici, occorre rivolgersi allo scorrere dell'economia reale per cercare di individuare quali possano essere le ipotizzabili linee di sviluppo, inferire le mosse che il capitalismo finanziario può mettere in atto per assicurarsi un futuro di profitti crescenti, concentrazione delle ricchezze, controllo sempre più esteso delle aree geopolitiche, subalternità acquiescente delle classi subalterne.

2. 1. L'evoluzione senza prospettiva

Le forze economiche sono ormai svincolate da qualsiasi controllo e dispiegano i loro effetti liberamente. Il capitale finanziario è cieco, non guarda in avanti, persegue i propri vantaggi nel breve periodo. Persegue il possesso delle risorse strategiche (energia, materie prime, risorse alimentari, e delle aree relative alla loro collocazione), e delle vie di approvvigionamento. Lo guida la convinzione che il controllo delle sedi di produzione sparse su tutto il globo e della rete di veicolazione di materie prime, semilavorati e merci sia reso possibile dal tumultuoso sviluppo della tecnologia digitale e dalla diffusione di satelliti geostazionari. L'intero ciclo produttivo e della distribuzione è ormai condotto da pochi centri direzionali; alla concentrazione

[9] Un noto aforisma di Bertrand Russell rende palmare cosa sia il metodo induttivo: un tacchino in un allevamento statunitense si vede procacciare il cibo giornalmente; dopo un giorno che il cibo arriva, segue un altro giorno in cui l'evento si ripete, e poi un terzo giorno, un quarto, un quinto e così via per lungo tempo; così egli si convince che il suo cibo gli verrà fornito per tutta la durata della sua vita, finché arriva il Giorno del Ringraziamento!

[10] È ovvio che la breve distanza in fisica è un concetto puramente spaziale, mentre se ci si allarga al campo sociale la vicinanza può

essere costituita anche da un flusso di informazione, temporalmente rapido, ma tra punti anche molto distanti. gestionale fa riscontro la disseminazione delle sedi produttive la cui collocazione risponde solo al criterio della massimizzazione del profitto (laddove l'instabilità politica e sociale non renda troppo precario l'investimento.

2. 2. Lo scettro del comando

Un tempo esistevano "i padroni", i capitalisti, i vip, ben identificati che sfoggiavano la propria opulenza nelle riviste patinate. Alcuni di essi esistono ancora, alcuni grossi finanzieri sono anch'essi ben noti, ma i veri centri di potere, quelli laddove si decidono le mosse da intraprendere, i luoghi in cui spostare i capitali [11], sono per lo più anonimi; i grandi manager di banche, i board dei fondi di investimento e di quelli pensionistici, tengono un basso profilo, ma hanno il potere di decidere il futuro di aree geopolitiche, di milioni di persone, del destino di nazioni e dei loro governi. Essi muovono le loro pedine nella ricerca di massimizzare i profitti delle aziende finanziarie che dirigono, incuranti delle conseguenze che le loro scelte procurano; rispondono solo ai loro azionisti di maggioranza.

2. 3. La lotta di classe non è la vecchia talpa

È molto citata una frase di Marx: "Ben scavato, vecchia talpa"[12], espressione che ha ascendenze letterarie[13], che egli riferisce al riaffiorare della rivoluzione dopo un periodo di latenza. Michael Hardt e Toni Negri nel loro *Impero* suppongono che la talpa sia in realtà morta. La verità è che essa non è mai esistita. La rivoluzione non si sviluppa spontaneamente, fatta deflagrare da forze endogene. Essa è il frutto di un lavoro politico costante, diuturno, di lungo periodo. Le tensioni che possono nascere dall'interno di una società iniqua difficilmente possono produrre un cambiamento profondo dell'assetto sociale. La rabbia e la disperazione possono originare una rivolta, una jacquerie, un moto di piazza non un ribaltamento delle stratificazioni di classe. I ceti subalterni devono acquisire la coscienza dei propri obiettivi, per poter essere i protagonisti di un evento rivoluzionario che segni l'alba di una società egualitaria stabile e duratura grazie al fatto che essi hanno acquisito consapevolezza dei propri fini storici. È perciò che la lotta di classe deve sedimentare l'avanguardia cosciente del proletariato che porta memoria delle esperienze di lotta e rielaborandole costantemente costruisce una strategia rivoluzionaria che va costantemente condivisa con le masse e verificata in tutti gli organismi di lotta per rilanciare l'iniziativa e la strategia rivoluzionaria. La rivoluzione sociale non nasce spontanea ma della spontaneità si nutre per arricchirsi e svilupparsi.

2. 4. Il fideismo è l'ultimo rifugio dell'impotenza

La fiducia nell'inevitabilità dell'evento salvifico rivoluzionario non **è** l'unico atteggiamento fideistico che abbia caratterizzato la storia del movimento proletario; fanno parte di questo costume l'idolatria del capo carismatico, il mito dello Stato guida, la convinzione che la società capitalistica prima o poi debba crollare travolta dalle proprie dinamiche contraddittorie interne. I più anziani ricorderanno la sfilata di profili (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Zedong) che faceva bella mostra in certe bandiere della vecchia "sinistra extraparlamentare", la venerazione per alcuni segretari di partiti comunisti, e più recentemente l'abbaglio tutto italiano che ha scambiato uno scugnizzo privo di scrupoli del Valdarno per un rinnovatore e rifondatore della sinistra. Forse tutti avranno presenti le attese messianiche di un nuovo ordine sociale mondiale riposte negli Stati "a comunismo realizzato", prima l'URSS e poi la Cina, quando non Cuba o il Vietnam, tutti prima o poi mestamente rinculanti verso forme capitalistiche.

[11] Sia che essi vadano investiti in fabbriche, sia che essi vengano dirottati su partite di materie prime, sia che vengano collocati su pure speculazioni di borsa.
[12] KARL MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, VII.
[13] https://www.azionenonviolenta.it/la-talpa-spunta-improvvisa/.

La fede positivistica delle leggi immutabili dello sviluppo economico e sociale è stata elemento fondante del marxismo (non risparmiando neppure alcune correnti anarchiche): la borghesia che suo malgrado alleva al suo interno la classe che la seppellirà, lo sviluppo delle forze produttive che diviene incompatibile che la scorza della società capitalistica fino a spezzarla, la caduta tendenziale del saggio di profitto[14]. Attendere che il capitalismo frani da solo, o che esso capitoli sotto la spinta esterna di una potenza "amica", è un atto di fede che non ha sbocchi, come la storia si è incaricata di dimostrare. Solo un'azione cosciente e teleologicamente determinata delle classi subalterne può produrre l'ingresso ad una società egualitaria e pacifica: ogni scorciatoia è un'utopia deleteria.

3. La globalizzazione e lo spacchettamento

Sono passati più di venti anni dal documento di critica al concetto di "globalizzazione" in cui si cercava di individuare la vera natura del fenomeno, all'epoca considerato tout court come progressivo[15]. Il tentativo era quello di mettere in luce gli aspetti negativi dello sviluppo in corso, i suoi limiti e soprattutto le conseguenze sugli standard di vita che ci si potevano attendere per le classi lavoratrici. In un recente studio Branko Milanovic[16] ha spiegato che globalizzazione e corruzione procedono inseparabilmente di passo in passo, che il capitalismo ipercommercializzato (come lui lo chiama) è socialmente distruttivo. Quello che ora interessa è capire il suo meccanismo di funzionamento e le sue prospettive.

3. 1. La globalizzazione è solo un affare borghese

Nel già citato documento del 2001 sulla globalizzazione si scriveva: *Il portato del nuovo ordine economico si può riassumere in poche parole: sfruttamento senza regole.* Molti miti che l'accompagnavano sono caduti: l'allargamento delle democrazie liberali, l'emersione del quarto mondo dalla miseria e dalla fame che lo caratterizzava, la permeabilità delle frontiere, la competizione economica pacifica e non bellica. In compenso alcune delle previsioni a suo tempo avanzate hanno trovato un riscontro, addirittura rafforzato: il declino delle democrazie liberali, [17] il riflusso di aree economiche industrializzate e l'emergere di nuovi inediti

La formula marxiana (III libro de *Il Capitale*, editato post mortem da Engels) è ben nota: , con pl = plusvalore, t_p = tasso di profitto, c = capitale costante e v = capitale variabile. Ovviamente la sua formulazione discende dalla teoria del valore-lavoro che Marx ha ripreso da David Ricardo e che molte contraddizioni ha mostrato nel tempo. Venendo alla sua interpretazione triviale da essa si f[14]a discendere la fine inevitabile del sistema capitalistico, ovverosia la concorrenza spinge il capitalista ad investire sull'innovazione tecnologica e con ciò il capitale costante (mezzi di produzione) cresce rispetto a quello variabile (salario) e poiché l'unico a creare valore e quest'ultimo, il numeratore decresce rispetto al denominatore ed il tasso di profitto si riduce fino a tendere a zero. Il ragionamento è schematico anche nel contesto della teoria del valore-lavoro: un aumento del capitale costante produce maggiore produttività; poiché il capitale variabile rimane costante o addirittura decresce un produzione allargata comporta un minor valore dei beni prodotti; quindi il prezzo dei mezzi di produzione cala e cala anche il costo della manodopera (per definizione il valore dell'operaio, come quello di qualsiasi altra merce, è uguale ai beni necessari a mantenere l'operaio, la sua famiglia ed assicurare la riproduzione della classe operaia). Ne consegue che le dinamiche dei valori del capitale costante, di quello variabile e del plusvalore sono molto più intricate di quelle elementari sopra riportate ed il castello di deduzioni frana irrimediabilmente.

[15] *L'equivoco globalizzazione*, http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Globalizzazione-2000.pdf.

[16] BRANKO MILANOVIC, *Capitalismo contro capitalismo. La sfida che deciderà il nostro futuro*, Laterza, Bari 2020, pp. 178-195. Il libro ha fornito più di uno spunto di riflessione per le presenti note, grazie al taglio dato alle vicende economiche e politiche del tempo presente, alla dovizia di informazioni e alle utili illustrazioni delle più recenti tendenze dell'economia politica. Nel capito 4 (pp.144-195) vengono impietosamente analizzati tutti i guasti economici e sociali prodotti dalla "ipercommercializzazione"; peccato che poi (pp. 205-208) si finisca per accettare un mondo pieno di perché, secondo l'autore, non esisterebbero alternative se non la povertà per tutti e l'assenza di sviluppo: ciò in ossequio al paradigma che i paesi ad economia pianificata (rifiutandomi di classificarli "comunisti") abbiano fallito, generando sottosviluppo e miseria, tesi che un attenta disamina smentisce

[17] *I messaggi si fanno sempre più confusi e contraddittori, si perde il gusto della verifica e quindi del controllo dei contenuti resi impossibili dal ritmo incalzante del loro diffondersi (fermarsi a riflettere significa uscire dai flussi, perdere il contatto con l'attualità). L'impossibilità, l'incapacità di controllare l'universo informativo genera l'espropriazione delle volontà, schiave degli effetti annuncio, di cui non si verificano più gli esiti, delle rappresentazioni della realtà, di cui non si verifica più la corrispondenza ai fatti, dell'immagine dell'oggi, di cui non si confronta più la conseguenzialità col passato. È in gioco il controllo democratico sull'operato di chi decide, che forse non è mai esistito, ma che ora si allontana più che mai. Ne sono il riflesso istituzionale quei centri decisionali reali del potere che sfuggono anche formalmente non solo a qualsivoglia verifica democratica, ma persino ad ogni tentativo di conoscerne i modi reali di funzionamento (Fmi, Wto, Banche centrali, etc.). L'equivoco cit.,* pp. *9-10.*

protagonisti. [18] la precarizzazione dei rapporti di lavoro. [19] La società emersa da questa convulsa fase dell'economia mondiale è sempre più diseguale, sempre meno coesa ed attraversata da pulsioni regressive, sempre meno democratica; ma i profitti sono cresciuti e la ricchezza si è concentrata sempre in un numero decrescente di mani.

3. 2. La globalizzazione e le sue tre fasi

Richard Baldwin ha suddiviso in tre gradi l'iter storico della globalizzazione [20]; ognuno di questi è caratterizzato da una divisione o spacchettamento. Le prime due fasi sono già avvenute, mentre la terza si sta prefigurando. La prima separazione è avvenuta circa due secoli e mezzo fa ed è stata quella tra produzione e consumo; mentre nelle epoche precedenti la prima rivoluzione industriale le vie di comunicazioni erano insicure e lunghe da percorrere, per cui il consumo delle merci avveniva su scala eminentemente locale, escludendo alcune poche merci pregiate. La seconda separazione è in atto grazie alla rivoluzione informatica, che, permettendo la veicolazione dell'informazione rapidamente ed ovunque, ha reso possibile la separazione tra centro di controllo della produzione e il luogo dove essa avviene (come si diceva al punto 2.1). Quello che inizia ora a separarsi e si separerà in futuro, secondo Baldwin, sarà il produttore dalla produzione, ovverosia il telelavoro, per cui solo in pochi casi la presenza fisica del lavoratore si renderà necessaria sul posto di lavoro, con conseguente esaurimento dei flussi migratori.

3. 3.Tecnologia e globalizzazione

L'ipotesi è affascinante, anche se il terzo stadio vale solo per alcune particolari situazioni e non sembra ipotizzabile su larga scala. È ben vero che una fabbrica totalmente robotizzata può ben essere controllata da remoto, ma questo significherebbe l'atrofizzazione del lavoro operaio a poche unità; e ciò sarebbe possibile in una società in cui la distribuzione dei beni fosse governata da un principio egualitario e non regolata dal profitto di pochi. È altrettanto vero che si può fare la spesa on line, ma resta pur sempre qualcuno che deve trasferire le merci, a meno di non pensare ad una società in cui i mezzi di trasporto siano telecomandati. Resta il fatto che tante prospettive della globalizzazione sono rese possibili dall'evoluzione rapida della tecnologia. D'altra parte, l'ipotesi di un sistema di relazioni, di produzione e distribuzione tutto controllato elettronicamente da pochi centri direzionali non può che inquietare.

3. 4. Chi vince e chi perde

Stiamo attraversando una fase convulsa, in cui gli equilibri geopolitici sono in rapido mutamento. Anche se l'accumulazione dei profitti in mani sempre più ristrette non conosce sosta, sono in evoluzione le modalità della loro acquisizione. In questa roulette economica le aree economiche giocano una partita in cui mettono a repentaglio il proprio futuro di crescita e di relativo benessere; paesi un tempo in via di sviluppo perdono il loro ruolo di economie trainanti e nuovi attori si affacciano sul proscenio, pronti a rimpiazzarli ed esigere una porzione crescente dei benefici. Quello che occorre capire è come le parti in commedia vengono distribuite e quali sono i carri cui occorre attaccarsi per non perdere il treno dello sviluppo.

4. Le catene globali del valore

Nelle analisi precedenti[21] l'attenzione era centrata sulla disseminazione del ciclo produttivo; già era chiara la possibilità di un controllo centralizzato di un ciclo disperso grazie alla tecnologia informatica. Va detto che da allora

[18]*In teoria, quindi, le aree attualmente più dinamiche sono destinate ad essere abbandonate per quelle più promettenti, e ciò inevitabilmente perché la prosecuzione nel tempo di una fase di sviluppo economico tende a creare condizioni di vita e di mercato del lavoro che risultano a lungo andare meno favorevoli di quelle di aree meno sviluppate. L'equivoco cit.,* p. *10.*

[19] *L'unica realtà veramente efficace della globalizzazione è il diffondersi di uno schema di relazioni industriali che vede il lavoratore dipendente privo di qualsiasi diritto o tutela nei confronti del datore di lavoro e la progressiva scomparsa di qualsiasi garanzia o ammortizzatore sociale; in altri termini la precarizzazione di ogni rapporto di lavoro e la cessazione dei rapporti solidaristici che rendono coesa una società civile. L'equivoco cit.,* p. *15.*

[20] RICHARD BALDWIN (2016), *The Great Convergence: Information Technology and the New Globalization*, Belkman Press and Harward University Press, Cambridge (MA), (trad. it. La grande convergenza: tecnologia web e nuova globalizzazione, Il Mulino, Bologna 2018, riportato in BRANKO MILANOVIC, *Capitalismo contro cit.*, pp. 167-173.

[21] vedi note 4, 5.

qualcosa è cambiato: la riorganizzazione del capitalismo ha parzialmente messo in discussione l'estrema frammentazione della produzione ed il conseguente peso crescente della logistica. Il modello rischiava di divenire eccessivamente costoso, oltre a non rispondere adeguatamente alla collocazione delle risorse strategiche. Ciò ha comportato e sta comportando una differente allocazione dei comparti produttivi, determinando una diversa strategia geopolitica. L'aumento del prezzo delle fonti di energia, aggravato dalla congiuntura pandemica e bellica, impone un ridimensionamento dell'eccessivo andirivieni di pezzi, semilavorati e prodotti parziali da assemblare, con la fatale diminuzione del peso della logistica[22].

4. 1. Catene e corridoi

Il concetto di "catena globale del valore", il modello su cui si sta organizzando la produzione capitalistica su scala globale è profondamente diverso da quello egemone un trentennio fa. Quest'ultimo era basato sull'estrema parcellizzazione del ciclo produttivo (come nel caso FCA, menzionato nella nota 21): territori diversi erano chiamati a produrre singoli spezzoni del prodotto finito, che venivano poi assemblati altrove[23]. Il punto forte del modello risiedeva nel fatto che laddove un'area di produzione dovesse divenire socialmente instabile o vedesse elevare i prezzi di produzione, la fabbrica poteva essere con facilità dismessa e localizzata altrove. Lo svantaggio evidente è nel livello elevatissimo della movimentazione delle merci, nella creazione di sempre nuove vie di comunicazione (corridoi); queste vie, a volte estremamente lunghe, erano sottoposte ad alee politiche e sociali imprevedibili. Tra l'altro con l'aumento del costo dell'energia il sistema ha mostrato la corda. Il nuovo modello non può fare a meno di una rete efficace di trasporti, ma meno ramificata, in quanto la produzione si concentra in aree definite, con una parziale ricostituzione del ciclo in esse. Si sviluppano quei paesi che si agganciano ad una casa madre in grado di controllare il flusso delle merci, adeguando il proprio livello tecnologico alle esigenze del centro committente.

4. 2. Paesi emergenti e paesi sommersi

Nel 1997 Kenichi Ohmae prefigurava la fine degli Stati per l'affermarsi di aree regionali che sezionavano i confini statali [24]. Gli eventi in corso hanno sfatato questa prospettiva. Le catene globali del valore sono costituite da investimenti esteri in territori nei quali i capitali possano ricavare i profitti desiderati; ma ciò necessita di alcune garanzie: la tutela della proprietà privata, che li preservi da espropri e nazionalizzazioni e il rispetto delle relazioni industriali. Le regioni (transnazionali) non possono garantire nulla di ciò e da questo dipende la sopravvivenza degli Stati e dei loro Governi. "*Ciò significa che le istituzioni della periferia devono essere il più lontano possibile dalle istituzioni esistenti nel centro o essere il più possibile integrate*."[25] Poiché, per l'autore il centro sono gli Stati Uniti d'America, questo significa che o ci si affida ad una dittatura in grado di mantenere gli accordi (la Cina delle ZES) o ad uno Stato le cui istituzioni "democratiche" siano permeabili ai voleri degli investitori. In altre parole, è una riproposizione in forma modernizzata dello slogan di Marx ed Engels[26].

Ma gli effetti del nuovo assetto dell'economia globale comportano anche una diffusione del *know how* in aree un tempo di sottosviluppo; la crescita di competenze tecnologiche in paesi diversi dalla sede delle multinazionali, che ne detengono il controllo, non è più vista come un pericolo per la casa madre, che mantiene comunque la capacità esclusiva della ricomposizione del prodotto finito, anche se la crescente utilizzazione delle sanzioni che comporta una temporanea espulsione del paese che le subisce dal mercato cominci a a rendere impraticabile questa strategia. Rimane il fatto che fino ad ora agganciarsi ad una catena globale del valore è stata nel mondo globalizzato odierno la carta vincente per paesi un tempo fuori dalle correnti dello

[22] Il ciclo produttivo della FCA pensato da Marchionne, pur avvalendosi delle più moderne tecnologie, volte soprattutto a deprimere il ruolo del lavoratore, si avvale di centri di assemblaggio, i cui pezzi vengono forniti da moltissime aziende, spesso situate all'estero (per la FMA di Pratola Serra su 215 aziende fornitrici ben 97 sono collocate all'estero, di cui 21 in un altro continente). Cfr.: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-269-7/978-88-6969-269-7-ch-09.pdf. Questo sistema costa moltissimo non solo per la movimentazione, ma anche per le complicazioni derivanti dall'imballaggio dei pezzi e per la loro sicura messa in carco nei mezzi di trasporto; cfr.: file:///C:/Users/Saverio/Downloads/Gabriele_Goffi_TFM%20(2).pdf

[23] Ne fornisce un esempio sempre il già citato caso della FCA: alcuni pezzi della Jeep Renegade vengono prodotti negli USA, l'autovettura viene poi assemblata a Melfi in Italia, per essere poi in gran parte venduta negli USA.

[24] Kenichi Ohmae, *La fine dello Stato nazione e la crescita delle economie regionali*, Dalai Editore, Milano 1997.

[25] BRANKO MILANOVIC, *Capitalismo contro cit.*, p. 168.

[26] "Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese", in KARL MARX, *Il manifesto del partito comunista*, 1848

sviluppo capitalistico: per fare degli esempi per ciascuna delle due tipologie istituzionali sopra descritte si veda il caso del Myanmar[27] e della Romania [28]. Può anche succedere che alcuni paesi si rendano autonomi (come la Cina), sviluppino una tecnologia in proprio e diventino concorrenziali.

4. 2. 1. Il caso Taiwan[29]

Molta attenzione è stata concessa mediaticamente alle esercitazioni militari cinesi attorno all'isola di Taiwan, susseguenti alla visita della speaker della Camera statunitense, Nancy Pelosi. Ma per lo Stato di Taipei il vero rischio non è quello militare, bensì quello economico. Come ben noto l'industria taiwanese più importante è quella produttrice di microchip e microprocessori. Allo stato attuale gli Stati Uniti d'America sono tuttora i leader del design, ovverosia del disegno del circuito integrato da costruire: le aziende Nvidia, AMD, Qualcomm detengo il 65% della produzione mondiale e lo Stato ha bloccato l'esportazione di questo know how alla Cina. Tramite Huawei, però la Cina si è creta una propria filiera ed oggi produce in proprio il 15%, a poca distanza da Taiwan (17%). Quest'ultima fa la parte del leone nella produzione di microchip (60% della produzione mondiale) superando di gran luna la Corea del Nord (19%), gli USA (8%) e la Cina (6%). Anche nella fase finale, quella dell'assemblaggio del microprocessore l'isola domina il mercato mondiale (53%), seguita dalla Cina (19%) e dagli USA (13%) [30]. Fin qui tutto chiaro! Ma quali sono i materiali necessari per costruire un microprocessore? Prima di tutto il Silicio, che è il semiconduttore principale attualmente usato; su questo versante il rapporto commerciale con la Cina non riveste particolare importanza perché la sabbia necessaria alla produzione dei *wafer* [31] di silicio importata da Taiwan da Pechino rappresenta meno dll'1% del suo fabbisogno. Il problema sorge sulle macchine per tagliare i wafer di silicio che solo un'azienda di Taiwan produce, mentre la Cina ne abbonda; le importazioni cinesi possono comunque essere sostituite da quelle giapponesi e statunitensi [32]. Il collo di bottiglia più rilevante e sull'approvvigionamento dei materiali necessari per "drogare" il silicio: Arsenico, Boro, Fosforo, Antimonio, Alluminio: in ciascuno di essi la Cina ha un peso determinante nella loro estrazione e commercializzazione e sta estendendo il proprio controllo su altri luoghi del mondo dove essi questi possono venire estratti. L'estrema importanza strategica dell'industria taiwanese per tutti i più moderni apparati tecnologica ed il pericolo di un loro mancato afflusso (di cui già si sente l'inizio) ha spinto gli USA a stanziare 52 miliardi di $ per riportare parte della tecnologia produttiva in patria (Chips and Science Act) o comunque a predisporre alternative.

5. Il vecchio ed il nuovo ruolo della logistica

Come già detto la logistica non scompare, ma perde peso. Sono i corridoi che sono ormai bagaglio di un

[27] "70 stabilimenti che producono per almeno 32 marchi e rivenditori di moda globali, tra cui adidas, Bestseller, C&A, Inditex (Zara & Bershka), Fast Retailing (GU), GUESS, H&M, Lidl, Next, Matalan e Primark", in https://assomac.it/it/news/news-dal-mondo/lattivita-dei-produttori-di-abbigliamento-e-calzature-in-myanmar-non-e-piu-sostenibile/.

[28] "*costruzione di automobili e macchine utensili vicino a Timisoara. Tuttavia l'industria chimica, agro-alimentare e tessile partecipano anche molto attivamente all'economia del paese*" in https://www.comprare-vendere-macchinari.it/la-romania-sapra-modernizzare-la-sua-industria#:~:text=L'industria%20pesante%20%C3%A8%20ancora,e%20soprattutto%20alle%20sue%20esportazioni. Dal 1999 al 2017 il Pil pro capite in Romania è più che quintuplicato; in https://www.indexmundi.com/g/g.aspx?c=ro&v=67&l=it.

[29] L'isola è un perfetto esempio di cosa sia una "catena globale del valore". Non un punto in cui merci vengono importate, lavorate ed instradate verso un ulteriore punto di produzione ad essa collegata, ma importa materie prime e produce un manufatto che serve moltissime industrie di altri luoghi in cui smercia ed è quindi inserita in un processo industriale complessivo di cui rappresenta un nodo cruciale, traendo profitto dall'inserimento nella produzione globale.

[30] https://www.truenumbers.it/semiconduttori-ue/. Per i dettagli sulla costruzione di un microprocessore: https://www.micheleangeletti.it/articoli/140725-costruzione-di-un-processore.html. Ora tutti i paesi stanno facendo a gara per rendersi autonomi nella produzione strategica dei *chip*; gli USA che dominavano il design, ma decentravano la produzione hanno recentemente varato (luglio 2022) il *Chip and Science Act*, per finanziare una ricostituenda industria nazionale; la Cina si ripropone di far salire la produzione interna dal 7% attuale al 70% della produzione mondiale entro il 2025; l'India ha fatto un accordo con Israele per costruire a Bangalore un impianto che costa 300 miliardi di dollari; la Federazione russa mira anche ai chip nel cercare accordi con questi due ultimi paesi; anche l'UE sta facendo sforzi economici per attuare una propria filiera di produzione, sforzi invero un po' tardivi e patetici. Cfr.: FABRIZIO ONIDA, *Con i semiconduttori torna in voga la politica industriale*, in *Il Sole 24 ore*, a. 158, n° 254, giovedì 15 settembre 2022, p. 14.

[31] I sostrati di silicio che si sottopongono a drogaggio (con varie sostanze per renderne utili le prestazioni elettriche) e su cui si disegnano i circuiti devono essere ricavate da sabbie di silicio quasi pure (ossia prive di sostanze alteranti).

[32] https://it.enfsolar.com/directory/equipment/wafer_cutting.

tempo passato, mentre riacquistano centralità i porti. Gli spostamenti di merci non divengono più capillari per ricondurre ad un unico luogo di assemblaggio pezzi frammentati di un unico prodotto finale. Nelle singole nazioni si producono parti finite del prodotto finale e quindi la movimentazione non è più costituita da piccoli semilavorati, ma da ingombranti spezzoni della merce da immettere sul mercato; ne discende che risulta più conveniente il trasporto per treno e per nave.

5. 1. Produzione e consumo

Uno spacchettamento sicuramente avvenuto è quello tra produzione e consumo. Le nazioni consumatrici consumano in massima parte merci prodotte altrove e questo fatto rende ineludibile il trasporto e l'importanza della logistica. Quello che sta cambiando è la localizzazione delle produzioni, che sempre più ricompongono una parte del ciclo in un unico luogo. La Cina sta allestendo vie di comunicazione sotto il proprio rigido controllo; il suo insediamento in Africa non ricalca lo stile del vecchio colonialismo; acquista porzioni di territorio ricche di materie prime strategicamente importanti e costruisce in esse infrastrutture atte al loro sfruttamento e alla veicolazione di quanto ottenuto. Il metodo è quello del controllo totale sulla catena del valore messa in piedi. Essa è divenuta un paese consumatore, ma ancor più un temibile concorrente nel settore della produzione, un concorrente forse vincente.

5.2. Filiere lunghe e filiere corte

Il cambiamento della struttura del ciclo produttivo divide le filiere in diverse categorie. Alcuni cicli abbisognano di veicolazioni a notevoli distanze; o per assemblare dei prodotti, anche se, come visto, diminuisce la parcellizzazione e la parziale ricostituzione in alcuni luoghi delle filiere, impongono vie di comunicazione meno ramificate. Particolarmente irriducibili sono i trasporti delle materie prime la cui collocazione geografica rende necessaria in ogni modo il loro trasferimento dai giacimenti ai luoghi di utilizzo. Altri prodotti merceologici, invece, fanno un vanto del consumo nei pressi del luogo di produzione (km 0), e sono soprattutto quelli agroalimentari; non quelli di nicchia che conoscono tuttora una diffusione su larga scala. C'è poi la tendenza a ricondurre nei singoli paesi, se non l'intero ciclo produttivo, ma per lo meno parti di esso ed il controllo complessivo, di quelli che vengono considerati strategici o di interesse nazionale per la sicurezza. In questo modo globalizzazione e quella che abbiamo definito "economia neocurtense"[33] convivono e si integrano a vicenda in unico quadro geopolitico.

5. 3. Il futuro delle migrazioni

Nonostante le previsioni sul "terzo spacchettamento" di Badwin, nonostante l'incremento irreversibile del telelavoro, nonostante il celere evolversi della tecnologia, nonostante lo sviluppo indotto in Africa, è ancora lontano il tempo in cui sarà possibile fare a meno del lavoro umano in presenza sui luoghi di produzione. Ostano alla riduzione delle migrazioni la crescente diseguaglianza sociale e l'attivarsi di conflitti in più parti del globo. Il miraggio di un miglioramento delle condizioni di vita spinge i più poveri e diseredati a cercare lontano dai propri luoghi di nascita e i giovani qualificati a cercare altrove condizioni di impiego più vantaggiose al di

[33] L'economia neocurtense è uno dei modelli possibili di gestione della deglobalizzazione. Questa strategia di ristrutturazione produttiva e sociale, mesa a punto in Europa, si propone di superare il problema del fabbisogno d'energia, attraverso l'adozione di un'economia green, caratterizzata dal rientro delle produzioni strategiche essenziali nel territorio dell'Unione, ammaestrati dall'effetto delle sanzioni, sperimentato come conseguenza della guerra in Ucraina. Ciò presuppone la costruzione di un modello produttivo peculiare, che ingloba schemi produttivi di relazioni economiche e sociali, utilizza la coesistenza di modelli di sfruttamento differenziati. Infatti, l'economia neocurtense si caratterizza dal punto di vista della struttura sociale dello sfruttamento per l'esistenza sul territorio di aggregati, o di "isole", organizzati economicamente in modo da sottrarsi alla notevole pressione fiscale esercitata dallo Stato, visto come depauperatore della ricchezza prodotta per voler distribuire il reddito sui suoi territori. Queste "isole" si sviluppano spesso a latere dei comprensori e si appoggiano sulla loro specializzazione e sulle capacità dei comprensori stessi di fare rete, anche se affermano di essere autosufficienti. Spesso queste "isole" ospitano al loro interno e a margine, aree dormitorio di immigrati (che diventano elemento costitutivo del mercato del lavoro di semi schiavitù salariale e dei diritti) e che vengono sfruttati a livelli insopportabili, anche mediante il costo delle locazioni. Le spese di insediamento sul territorio, fornite dalle amministrazioni locali, sono spesso con standard di qualità inferiore ai servizi destinati agli abitanti autoctoni. In tal modo gli immigrati sostengono il modello economico con il loro reddito e con il versamento dei contributi sociali, ma vivono una situazione precaria e possono essere espulsi in qualsiasi momento. I produttori piccoli e medi, ma anche i titolari di insediamenti a carattere multinazionale preferiscono codeterminare e sottomettersi alle forze locali che gestiscono uno specifico territorio per sfuggire agli oneri di natura economica contratti verso lo Stato.

fuori dei loro paesi, quando essi non offrono occasioni di lavoro soddisfacenti. Le frizioni ai bordi delle zone di influenza spingono i centri di potere e, di conseguenza le borghesie locali, ad attivare conflitti sanguinosi che innescano movimenti migratori; fino a quando la competizione economica non imboccherà la strada, intrapresa già dalla Cina [34], dell'infeudamento mercantile delle zone in via di sviluppo, il ricorso alla guerra, come metodo di risoluzione dei conflitti tra i popoli, continuerà a seminare stragi e rifugiati.

6. La mappa geopolitica

Poco dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'impero sovietico, nel 1992 Fancis Fukuyama pubblicò un saggio intitolato "*La fine della storia e l'ultimo uomo*"; egli pensava che l'assurgere del USA quale unica potenza mondiale avrebbe portato ad un mondo unipolare. Se si prescinde dall'innegabile fatto che l'unica legge dominate nel mondo è quella del profitto (ma in ciò nulla di nuovo nei millenni trascorsi), la sua previsione è risultata nel modo più palmare possibile del tutto sbagliata. Non solo la storia non è finita, e non poteva che essere così, ma il globo non è unipolare, nuovi attori si presentano sulla scena economica e politica e la competizione per il dominio economico del pianeta è più spietata che mai.

6. 1. I centri di comando

La competizione internazionale dei mercati si sta spostando nell'area del Pacifico su cui prospettano California, India e Cina oltre ai paesi dinamici dell'area indocinese. La mossa statunitense contro la Federazione Russa sta sortendo l'effetto indesiderato ma prevedibile di collocarla nell'area di influenza cinese; verso l'Oriente si stanno spostando le esportazioni energetiche russe.[35] Nonostante l'aggressività l'impero statunitense sta conoscendo una fase molto difficile e ne sono una testimonianza evidente le convulsioni politiche interne. Il problema che gli USA perseguono un modello di espansione basato sulla guerra e l'occupazione militare, un modello ottocentesco, tipico del colonialismo britannico, che sta mostrando la corda: dalla sconfitta in Vietnam del 1975, le incursioni statunitensi hanno incontrato difficoltà crescenti, fino ai ritiri dall'Iraq e dall'Afghanistan; anche il "giardino di casa", l'America Latina, mostra segni di svincolamento dal dominio di Washington (Perù, Bolivia, Brasile). La vecchia Europa rimane inspiegabilmente legata al carro perdente d'oltre oceano, grazie al ruolo di sub agente della Gran Bretagna (vedi punto 6.5.1.) Quella che si gioca nel prossimo futuro nell'Est è la partita decisiva sul modello di dominio da esportare, mentre quello cinese sembra al momento in grado di giocare le carte migliori.

6. 2. Le materie prime

La corsa al controllo delle materie prime è la caratteristica dominante della competizione globale. L'evoluzione tecnologica e le scelte di sviluppo che vengono operate (mobilità elettrica, ad esempio) hanno accentuato il fabbisogno di alcune risorse strategiche necessarie. Col crescere dei consumi mondiali e l'evoluzione demografica le necessità di approvvigionamento si stanno allargando. Per quanto riguarda l'Europa invece le sue necessità energivore sono destinate a crescere (vedi 6.5.4.)

6. 2. 1. I minerali

Vengono detti "materie prime critiche" e l'UE nel 2020 ne ha fornito un elenco di 30 voci,[36] cui però vanno aggiunti Litio e Cobalto.

- Il Litio è tuttora un elemento essenziale per la produzione di batterie ricaricabili di cui ci siamo occupati

[34] Da questa prospettiva dell'espansionismo cinese va esclusa la partita che si sta giocando attorno a Taiwan, che dal punto di vista di Pechino viene concepita alla stregua di come l'Italia affronterebbe il problema se un gruppo di monarchici nel 1946 si fosse rifugiato in Sicilia, rivendicando l'indipendenza dell'isola.

[35] Una parte dell'establishment degli Stati Uniti, in gran parte costituito da immigrati provenienti dall'Est del continente dell'Eurasia considera la Russia il nemico principale della civiltà occidentale incarnata dagli USA e sogna e progetta la sua frammentazione. Valutando naturalmente inadeguata una popolazione si 144 milioni di abitanti per un territorio di 17.100.000 km² opera per la sua frammentazione favorendo la tendenza a delocalizzarvi popolazione cinese. Viene quindi visto con favore buttare la Russia nelle braccia della Cina nella speranza che questo abbraccio la distrugga.

[36] https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Elenco_delle_materie_prime_critiche_-_lista_2020.pdf.

già nel 2019[37], anche se si stanno facendo molti studi per crearne l'alternativa. Nell'articolo, cui si rimanda, venivano descritti i luoghi dei giacimenti (soprattutto il triangolo latino-americano costituito da Bolivia, Cile e Argentina, poi l'Asia con la Cina e l'Australia; recentemente un importante giacimento è stato scoperto in Afghanistan), i problemi legati alla sua estrazione e i rischi legati alle batterie sono grandi.

- Anche il Cobalto viene utilizzato per la produzione delle batterie ricaricabili agli ioni di litio adatte alla mobilità elettrica (vedi nota 34); si estrae in gran parte nell'Africa (Zambia, Zaire e Congo) e alle sue miniere è legato lo scandalo del lavoro minorile ed è potenzialmente cancerogeno.
- Le terre rare sono 15 elementi di cui uno artificiale (Prometeo) e rappresentano il fulcro delle moderne tecnologie[38]. In questo settore la Cina fa la parte del leone, possiede da sola il 38% delle riserve mondiali accertate e sta avviandosi a controllare altre [39]. Altri importanti giacimenti sono presenti in Vietnam (19%), paese più vicino alla Cina che agli Stati Uniti, in Brasile (18,1%), in Russia (10,4%) e in India (6%)[40]. Gli USA detengono soltanto l'1,3% delle risorse note e ne estraggono annualmente il 2,6%, mentre la Cina ne sfrutta annualmente soltanto lo 0,032%[41].
- L'ucraina sembra offrirsi all'Europa per l'approvvigionamento di litio, ma anche di cobalto[42]

6. 2. 2. L'affare energia

Le fonti energetiche sono sempre state nell'ultimo secolo al centro degli appetiti imperialistici ed intorno al controllo delle loro localizzazioni e delle vie del loro trasporto vari conflitti sono stati combattuti. Dopo la Seconda guerra mondiale il costo delle materie energetiche ha attraversato tre fasi. Fino alla guerra dello Yom Kippur (1973) [43] il prezzo del greggio, all'epoca la principale fonte energetica, è rimasto basso e calmierato. Negli anni Settanta i paesi produttori hanno cessato di accontentarsi delle royalty loro versate dalle compagnie petrolifere per iniziare a giocare in proprio e pretendere un prezzo concordato, ma che tenesse il passo con la svalutazione del dollaro e quindi preservasse il loro margine di profitto [44]. Nel nuovo millennio si è fatta la strada del "mercato libero" dell'energia [45]: l'UE, le cui risorse di petrolio sono molto scarse (se si escludono Gran Bretagna e Norvegia), e che è il consumatore maggioritario del greggio ha istituito nel 2011 l'ACER [46] con sede in Lubiana e nel frattempo ha iniziato a sostituire il petrolio con una fonte più a buon mercato, il gas naturale. Il passaggio ha reso possibile la costituzione di una vera e propria borsa delle fonti energetiche, con la conseguenza di rendere possibili ed attuabili manovre speculative. È quello che è avvenuto intorno al settembre del 2021, situazione che lo scoppio del conflitto tra Federazione Russa ed Ucraina ha enormemente acuito. Mentre Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Norvegia approfittano della situazione per rivalutare le proprie disponibilità e per arginare le difficoltà interne (esclusa la Norvegia), il resto del continente ora cerca tardivamente di correre ai ripari del disastro imminente e prevedibile, mentre Mosca sta dirottando verso i paesi orientali le proprie risorse, vedendo crescere i propri guadagni. La Cina, infatti, tuttora in forte espansione economica, sta divenendo il principale acquirente di gas. Le fonti di energia sono e resteranno, pertanto, una delle partite più importanti e basilari da

[37] http://www.ucadi.org/2019/02/01/illusione-elettrica/.

[38] "Dall'economia rinnovabile a quella militare e aerospaziale, passando per il commercio di auto elettriche, e poi, ancora, la fibra ottica e la produzione di smartphone: le terre rare sono **fondamentali per l'economia del presente e del futuro,** nel mondo. Più nello specifico e nel pratico, ecco alcuni esempi per i quali vengono utilizzate: nel settore dell' **automotive** – specie per quello elettrico ed ibrido, ormai in ascesa – per le **batterie ricaricabili**, come magneti permanenti per le **turbine eoliche** e per la costruzione di motori elettrici; possono diventare fosfori per **TV e LCD** e più in generale sono importanti per la creazione di tutti i **dispositivi elettronici** di ultima generazione; inoltre servono per sviluppare tecnologie avanzatissime nel **campo dell'aerospazio, della difesa e delle energie rinnovabili**, ma anche nel **settore medico**, e perfino in quello petrolchimico, nel processo di **raffinazione del petrolio** greggio." https://erion.it/it/news/terre-rare-che-cosa-sono-e-perche-sono-al-centro-della-transizione/#:~:text=A%20cosa%20servono%20le%20terre,e%20del%20futuro%2C%20nel%20mondo.

[39] Il ritiro statunitense dall'Afghanistan, ad esempio, ha aperto le porte al commercio cinese e il paese possiede un quantitativo di terre rare paragonabile a quello custodito negli USA.

[40] Si è recentemente svolto un vertice economico dei cosiddetti "BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica (0,7%).

[41] La tabella da cui sono tratti i dati precedenti è riportata in PAOLO BRICCO, *Pechino, la supremazia strategica sulle terre rare è destinata a durare*, in Il Sole 24 ore, a. 157, n* 232, mercoledì 24 agosto 2022, p.9.

[42] *Circular economy network, Anche le risorse minerarie dietro la guerra in Ucraina,* https://circulareconomynetwork.it/2022/03/09/anche-le-risorse-minerarie-dietro-il-conflitto-in-ucraina/

[43] Chi ha vissuto quegli anni ricorderà l'impatto sulle abitudini quotidiane di quegli eventi, con scene inusitate ed inaspettate: domeniche a piedi, targhe alterne e code ai distributori di benzina.

[44] Nel 1960 a Bagdad era stata fondata l'*OPEC* (*Organization of the Petroleum Exporting Countries*).

[45] Nel 2003 era nato il TTF (Title Transfer Facility), la "Borsa di Amsterdam" del gas.

[46] Agency for the Cooperation of Energy Regulators.

giocare nello scacchiere geopolitico.[47]

6. 2. 3. Le risorse alimentari

Nel decennio tra il 1965 ed il 1975 in India fu varato un ambizioso progetto per rendere più produttiva la coltivazione della terra con un salto tecnologico nei metodi di coltura; il tutto accompagnato da una riforma tendente a spezzare il latifondo: fu chiamata "rivoluzione verde". Il passato coloniale aveva lasciato già un pesante stato di disintegrazione della cultura rurale tradizionale, che nell'economia del villaggio garantiva il necessario alla sopravvivenza [48]. La rivoluzione verde portò a compimento la dissoluzione l'economia di sussistenza del villaggio, sia rendendo i coltivatori dipendenti dalle sementi di importazione statunitense [49], sia orientando la loro produzione verso il mercato piuttosto che verso il consumo necessario alla popolazione [50]. Sebbene i risultati non siano stati entusiasmanti [51], la politica dei paesi ricchi non ha subito cambiamenti. Agli HYV (vedi nota 49) si sono sostituiti i più moderni OGM [52]. Prodotti dalle multinazionali, quali la statunitense Monsanto, hanno caratteristiche di resistenza alle infestazioni migliori, sono più robusti e produttivi, ma in compenso sono sterili, per cui gli agricoltori devono annualmente ricomprare le sementi. Sulla loro nocività per i consumatori il dibattito è aperto, ma non vi è alcuna sicurezza che essi siano innocui. La strada rovinosamente percorsa in India è stata riprodotta in Africa, in cui la corsa alla produzione di merci per il mercato (europeo) ha distrutto l'agricoltura di sussistenza esistente, generando povertà, fame e migrazioni[53]. La "guerra del grano", andata in scena nella primavera-estate, a causa del conflitto in Ucraina ha visto i capitalisti occidentali preoccuparsi per le sorti dei popoli africani e della loro fame, senza considerare o far luce sulle cause della scarsità di cibo in quelle regioni, cause alle quali loro non sono estranei.[54]

6. 3. La base produttiva

Che qualcosa debba finire è un'ossessione dei saggisti d'oltre oceano. Nel 1995 Jeremy Rifkin pubblica un saggio dal titolo *La fine del lavoro* **[55]**, in cui l'autore sostiene che con la terza rivoluzione industriale, l'avvento della tecnologia informatica e la robotizzazione una gran massa di lavoratori sarebbe precipitata nel

[47] G. Cimbalo, *Le cause economiche della guerra ucraina,* Newsletter Crescita Politica, N. 160 giugno 2022; ID, Scenari internazionali, Newsletter Crescita Politica, N. 158, aprile 2022

[48] "Quindi, la principale motivazione per cui improvvisamente l'India si è trovata a fronteggiare una profonda crisi produttiva e alimentare è connessa anche alle tendenze riguardo lo sfruttamento agricolo sotto il dominio della Corona inglese. Infatti, l'amministrazione coloniale privilegio alcune colture - che potrebbero essere definite colture da esportazione - per rispondere alle esigenze della produzione industriale in Inghilterra"; in http://www.centrocabral.com/adon.pl?act=Attachment&id=4113b88aacb45f01446a72c7b9c86c9f (p. 25). Per una storia dettagliata della rivoluzione verde si consulti il saggio citato.

[49] "Poi arrivarono i semi HYV e le nuove colture agricole importate dall'America. Con loro arrivarono i nuovi fertilizzanti potentissimi che avrebbero sostituito il letame animale, nuovi pesticidi pericolosissimi -i pesticidi fosforganici sono prodotti chimici dannosi per la salute umana - per eliminare i parassiti e le malattie delle nuove piante. Tutto cambiò improvvisamente. L'approvvigionamento dell'acqua, i mezzi di produzione, le coltivazioni stesse. Cambiarono anche, gradualmente, i rapporti all'interno dei villaggi, il patronato e il clientelismo, i mestieri della gente, la ricchezza degli abitanti"; *ibidem*, pp. 63-64. HYV sta per *High Yielding Varietes (varietà ad alto rendimento).*

[50] "La produzione agricola, incentrata su riso e grano, non soddisfa il fabbisogno energetico degli abitanti dei villaggi e soprattutto -' fosse solo una questione di fabbisogno energetico andrebbe pure bene - non sfama gli agricoltori, che non producono più per nutrire loro e le loro famiglie, ma piuttosto per vendere"; ibidem p. 65.

[51] "… i poveri sono quantitativamente aumentati, i poveri nelle zone rurali sono vertiginosamente aumentati in alcune zone dell'India, l'istruzione è ancora appannaggio di pochi, le ingiustizie perpetrate dalle multinazionali appoggiate da governi spesso corrotti non riescono a essere fermate facilmente, alcuni dei problemi sorti dall'avvio della Rivoluzione Verde propriamente detta, nel 1965, non si potranno forse risolvere, i raccolti non subiranno mai più impennate, le risorse idriche continueranno a diminuire, sempre più gente rimarrà inoperosa nelle aree rurali"; ibidem p. 65.

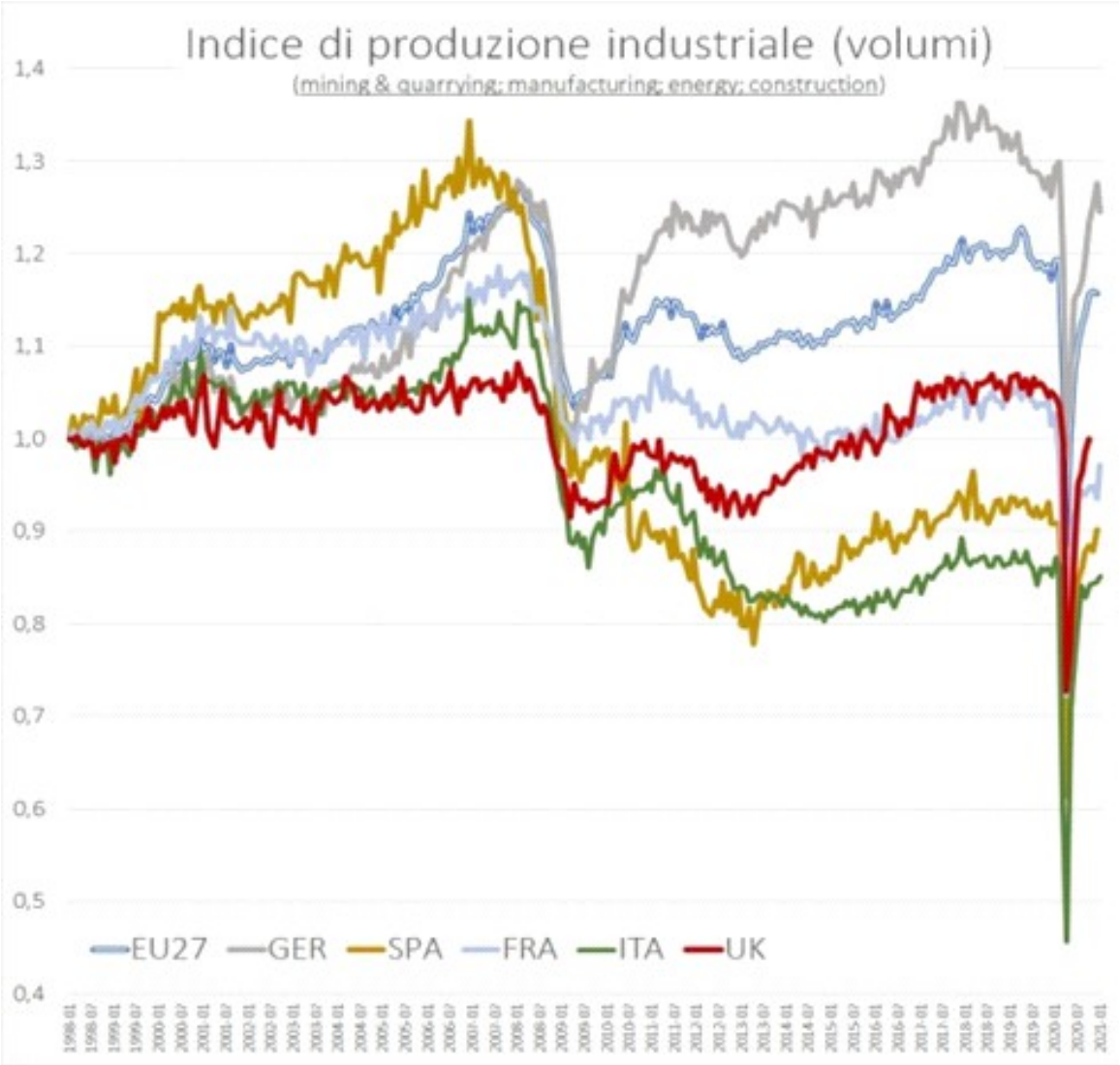
[52] Organismi Geneticamente Modificati; in inglese GMO.

[53] https://www.cambialaterra.it/2018/03/dietro-la-fame-dellafrica-il-fallimento-dellagricoltura-intensiva/.

[54] Crescita politica: *Schiavi in Italia – La questione bracciantile*, Ucadi in Newsletter, Numero 147 - Giugno 2021, Anno 2021. *Agricoltura, lavoro, emigrazione*, Ucadi in Newsletter, Numero 148 - Luglio 2021, Anno 2021, *Agricoltura, città e territorio*, Ucadi in Newsletter, Numero 149 - Agosto 2021, Anno 2021. *La scelta di un'agricoltura "alternativa"*, Ucadi in Newsletter, Numero 152 - Novembre 2021, Anno 2021.

[55] Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini&Castoldi, 1995.

mondo della disoccupazione. L'ottica è assolutamente americocentrica e non tiene conto del fatto che, se molto lavoro industriale non viene più effettuato negli USA, le lavorazioni, soprattutto quelle più inquinanti e nocive, si sono spostate in altre aree: Cina India, Indocina e soprattutto i paesi del terzo e quarto mondo. In realtà nell'ultimo secolo la produzione globale è cresciuta[56].



In http://www.reforming.it/articoli/produzione-industriale-europa-1998-2021#.YxdXLXZBx9A

Il grafico sopra riportato mostra come nell'ultimo ventennio in Europa, non tenendo conto degli anni della pandemia, alcuni paesi (Regno Unito, Spagna, Italia e Francia) abbiano visto diminuire la produzione industriale, il complesso dell'Europa dei 27 ha conosciuto un aumento di circa il 15%, e questo non solo per merito della Germania, che sta incontrando attualmente grosse difficoltà [57]. La base produttiva globale non è quindi in recessione. Quella che è cambiata è la tipologia degli impieghi. Se l'occupazione globale è ancora in crescita [58]. La qualità non è più la stessa! I lavori sono divenuti più precari, peggio pagati e le lavorazioni si sono spostate in luoghi dove la tutela del lavoratore e dell'ambiente sono tenute in scarsa o nessuna considerazione.

[56] https://www.quinterna.org/pubblicazioni/rivista/24/modello_dinamico_01.htm, figura 2.

[57] Con buona pace di Rifkin, dalla data della sua futuristica previsione, anche la base industriale degli Stati Uniti d'America è cresciuta e con essa l'occupazione. https://thewalkingdebt.org/tag/produzione-industriale-usa-dal-1919/, e per l'occupazione https://scenarieconomici.it/grafico-del-giorno-loccupazione-negli-usa-e-nelleuro-zona-tra-il-1997-ed-il-2012/.

[58] https://www.mssresearch.org/?q=Job_creation_during_the_%2020th_century.

6. 4,Le aggregazioni sociali

Corrisponde a verità quello che Zygmut Bauman ha teorizzato? La società è davvero divenuta "liquida"? Da un punto di vista oggettivo per nulla; anzi le diseguaglianze sono aumentate[59] soprattutto negli ultimi quarant'anni; la frattura fra il decile di popolazione più ricco della terra e quello più povero si è divaricata e la crescita di una classe intermedia in Cina ed in India compensa solo parzialmente il fenomeno. Ne discende che dal punto di vista del reddito e della qualità della vita la società è più bloccata di prima, anche grazie alle crescenti difficoltà che rendono meno probabile il funzionamento di un ascensore sociale che possa alleviare le condizioni della parte più misera della popolazione mondiale. Soggettivamente, però, le tradizionali aggregazioni sociali basate sugli interessi (reddito, condizioni di lavoro, servizi, salute) si sono dissolte, auspice la disseminazione del ciclo produttivo sui territori e l'isolamento dei residui nuclei operai. Al loro posto sono ritornate attuali vecchie forme associative basate su pretese forme identitarie (razza, lingua, religione, cultura, localismo); alla liquefazione dei vecchi rapporti sociali si contrappongono ora barriere confinarie, nazionali, etniche, di credenze e di appartenenze. Queste ultime sono meno penetrabili di quelle precedenti e quindi ancora una volta la società si è segmentata ed irrigidita, solo le appartenenze politiche si sono sfumate e rese meno chiare e distinte, con l'emarginazione e appannamento delle sinistre.

I marcatori identitari ridivenuti attuali fanno parte da sempre dell'armamentario delle destre e sono perciò funzionali ad una fase profonda di crisi che genera paure e fa ricercare nel ricorso all'uomo forte e all'autoritarismo il rimedio contro la paura.

6. 5. Uno sguardo ai territori

Nel paragrafo 4.2 si è fatto un breve accenno ai paesi che si sono inseriti nelle catene produttive che assicurano, al momento, un futuro economicamente espansivo; è ora il momento di scendere, se pur succintamente, nel dettaglio.

6. 5. 1. L'Inghilterra e il sogno dell'impero perduto

Nella seconda metà dell'Ottocento la Gran Bretagna perse la supremazia industriale che aveva conservato per quasi due secoli; grazie al convertitore Bessemer inventato nel 1856 per produrre acciaio e alla produzione industriale dell'anilina [60] sempre nello stesso anno la Germania divenne ben presto leader mondiale dell'industria e poi della scienza. Ma la Germania era arrivata tardi alla conquista delle colonie e le più redditizie erano detenute appunto dai britannici; questo ha permesso a Londra di svolgere un ruolo centrale nella geopolitica globale fino al secondo conflitto mondiale. Da allora per la politica d'oltre Manica è stato un lento ma inesorabile declino: la finzione del Commonwealth ha nascosto sotto una patina di unità la diaspora progressiva delle 56 nazioni che ne fanno parte formalmente, ma che giorno dopo giorno si allontanano le une dalle altre e dalla casa madre, raggiungendo una piena indipendenza anche sul piano formale. Sembra che questi eventi non scalfiscano la pretesa del Regno e dei suoi politici di essere ancora una grande potenza mondiale. La Brexit [61] orgogliosamente perseguita ha gettato la nazione in una situazione difficile: la Borsa di Londra, un tempo piazza tra le più importanti al mondo, ha perso la sua centralità, vanificando il sogno di fare della Gran Bretagna il fulcro finanziario global; l'afflusso di capitale doveva sopperire alla forte decrescita del

[59] https://www.ilmessaggero.it/economia/economia_e_finanza/oxfam_ricchi_poveri_popolazione_mondiale-14646.html e https://www.caritas.it/materiali/Mondo/ddt51_disuguaglianze2019.pdf.

[60] Nel 1865 a Mannheim fu fondata la BASF (Badische Anilin- und Soda Fabrik) divenuta ben presto la principale azienda chimica mondiale con la produzione di vernici, coloranti gomme etc.

[61] Molto si è discusso sulla Brexit senza chiarirne peculiarità e scopi. L'idea di una gran Bretagna staccata dall'Europa continentale si basa sul presupposto che il paese è stato potente quando è riuscito a dividere l'Europa e a mettere gli Stati che ne fanno parte l'uno contro l'altro, intessendo alleanze e dividendo il continente. In questa logica la Gran Bretagna ha creato l'EFTA. in contrapposizione all'UE, e quando questa è economicamente fallita, è entrata nell'Unione. Come paese membro dell'UE la Gran Bretagna ha in una prima fase frenato l'integrazione politica ed economica; non riuscendovi ha cercato di minarne la coesione facendo entrare più paesi possibili, senza troppe verifiche sul rispetto dell'*aequis* comunitario, prova ne sia che ha sempre cercato di sostenere la prevalenza del diritto e delle Corti inglesi su quelle comunitarie. Con l'attuazione della Brexit la Gran Bretagna ritorna il battitore libero della politica in Europa, operando come sub agente degli Usa, preferendo i "coloniali" che sono suoi figli ai continentali. Questa politica si pone nella scia del nazionalismo e dell'imperialismo britannico che cerca di sopravvivere alla storia. Interesse prioritario e strategico dell'UE è a nostro avviso dissolvere il Regno Unito, offrendo alla Scozia l'ingresso nell'UE e all'Irlanda del Nord l'unificazione con la Repubblica irlandese, anch'essa nell'Unione.

Pil [62], generata da una produzione in calo che non si è avvantaggiata abbastanza per il calo della sterlina e il possesso delle materie prime energetiche; l'espulsione di molti lavoratori immigrati che svolgevano i lavori più gravosi ha reso difficili i lavori agricoli ed i trasporti; il calo degli interscambi con l'Ue pesa sulla bilancia commerciale ed è aggravato dalle difficoltà doganali intervenute. L'elenco potrebbe continuare e la situazione potrebbe peggiorare se dovessero tenersi i referendum separatisti di Scozia e Irlanda del Nord [63]. Il trapasso di Elizabeth II spezza l'ultimo flebile filo di unione tra i paesi dell'isola, mentre i politici pensano ancora ad essere a capo di un impero ormai tramontato e rischiano di trovarsi a gestire un minuscolo paese in difficoltà. L'impegno nella guerra in Ucraina rende per ora frutti nei termini delle ragioni di mercato del petrolio e l'Ucraina millanta giacimenti di gas in grado di rifornire l'Europa, di essere un territorio privilegiato per la produzione agroalimentare, di disporre di un promettente settore minerario. Inoltre, lo sforzo finanziario per ricostruire il paese potrebbe rivelarsi esiziale, senza tenere conto del fatto che la guerra ha fortemente inquinato il suolo e distrutto le infrastrutture.[64]

6. 5. 2. Brasile e India i grandi trasformatori

Sono due grandi paesi, estesi e popolosi ed anche in forte crescita demografica ed economica. Ma a quale prezzo? In essi sono state spostate le produzioni energivore, inquinanti e pericolose. Il loro ruolo è relegato a quello di fornitori di materiali trasformati e resi adatti al loro utilizzo nelle industrie di prodotti finiti. Entrambi i paesi hanno quali produzioni principali acciaio, chimica e petrolchimica. Il loro sviluppo tecnologico, pur possedendo l'India valenti ingegneri informatici, è ostacolato dalla situazione delle vie di comunicazione, il cui stato inadeguato rende difficile la veicolazione delle merci in tutto il territorio[65]. Il Brasile che è grande produttore di carne e soia, per realizzare il suo sviluppo, sta distruggendo l'ambiente e l'equilibrio ecologico del pianeta con la deforestazione selvaggia. Una bomba ecologica per tutti, gestita attraverso una forte presenza delle sette evangelicali che predicano la teologia della prosperità su mandato USA per rinforzare la base sociale della destra del paese. Un paese dove, tuttavia, il dominio delle multinazionali USA vacilla.

6. 5. 3. Africa terra di conquista

Possiamo tripartire il territorio africano in zone: la costa nord, il Sudafrica ed i vasti territori situati tra i due. La costa nord islamizzata sta attraversando un periodo turbolento che ne ostacola la crescita: i regimi politici sono prevalentemente autoritari, se non decisamente dittatoriali. Franate nel nulla le "primavere arabe" i nuovi uomini forti stanno accentrando i poteri ed i disordini che ne conseguono minano la vocazione turistica come risorsa di sviluppo, le attività agricole di sussistenza mentre le risorse energetiche non sono sufficienti a compensare un'economia disastrata e sono controllate dalle multinazionali e dalla crescente potenza militare ed economica turca. Solo l'Egitto mantiene un forte apparato militare che ne fa una potenza regionale di tutto rispetto, anche si trova ora a contrastare la crescente influenza della Turchia.

Il Sudafrica è tra i Brics quello che sta meno bene, con un basso tasso di crescita ormai da anni (dal 2015 al di sotto del 2%), disoccupazione in aumento ed un debito pubblico in crescita[66]; la bilancia commerciale è in deficit; le esportazioni sono soprattutto alimentari (anche lavorate), e minerarie (carbone, diamanti ed oro).

Ma quello che attira gli appetiti delle potenze economiche è per l'appunto il resto dell'Africa ricco di materie prime, ma che necessita di un rapido sviluppo delle infrastrutture. La prima ad aver capito questa necessità è la Cina che sta ormai colonizzando economicamente gran parte del continente, estromettendo statunitensi ed europei. La presenza cinese è forte e crescente in Kenya, Mozambico, Madagascar, Etiopia e sta crescendo anche la sua presenza in Nigeria e in Congo, con come obiettivo i giacimenti minerari e le terre rare. La formula dell'intervento cinese passa attraverso la costruzione di infrastrutture delle quali essi mantengono la gestione diretta, con proprio personale, costruendo filiere produttive controllate e gestite mediante la rete di satelliti geostazionari cinesi.

[62] https://goofynomics.blogspot.com/2016/06/la-semplice-macroeconomia-del-brexit.html.
[63] Vedi anche: SIMONE FILIPPETTI, *Consumi inglesi giù: la sterlina crolla ai minimi dal 1985*, in *Il Sole 24 ore*, a. 158, n° 256, sabato 16 settembre 2022, p. 9.
[64] Sul ruolo della Gran Bretagna nella guerra ucraina e la strategia del Regno Unito: G.L., *Guerra in Ucraina. La pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, N. 158 apr. 2022, http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2022/04/158.pdf
[65] Cfr.: FABRIZIO ONIDA, *Con i semiconduttori cit.*
[66] https://www.ra.camcom.gov.it/eurosportello/allegati-pina-newsletter/scheda-paese-sud-africa.

6. 5. 4. L'Europa: l'economia green o neocurtense

L'Unione Europea è la più tenace e conseguente (a parole) sostenitrice di una economia "green". Mille contraddizioni la attraversano. Le scelte energetiche dei 27 paesi si differenziano e tutti tirano la coperta dalla loro parte, come è logico che sia. Ad esempio, la Francia ha ottenuto che nella tassonomia delle fonti energetiche "sostenibili" sia stato inserito il nucleare, vantando il fatto di essere la nazione più nuclearizzata al mondo e di aver approntato una propria filiera di centrali a fissione (EPR) [67]; l'ostinazione francese non si ferma dinanzi a nulla, ormai sono tanti i soldi investiti nella scelta dissennata che non osano nemmeno porsi la domanda se non sia il caso di tornare indietro; la storia comincia a dar loro torto: 31 centrali sulle 57 operative sono ferme o in manutenzione o per i problemi dovuti all'invecchiamento [68] ed i transalpini sono dovuti ricorrere ancora una volta ad importare energia elettrica dall'estero [69]. Il nodo della "transizione verde" risiede principalmente nel fatto che l'Unione è povera di risorse energetiche (i produttori di petrolio del continente, Gran Bretagna e Norvegia, non ne fanno parte) e finché le fonti rinnovabili non faranno la parte del leone nella produzione energetica il vecchio continente sarà costretto a dipendere da altri paesi, per lo più politicamente poco affidabili dal suo punto di vista. Questo limita la prospettiva "neocurtense" votata a sviluppare filiere produttive locali, al momento essa è perseguibile per le produzioni che non necessitino materie prime di importazione (la maggioranza), come l'agricoltura. Lodevoli sforzi si stanno facendo per riacquisire nei territori nazionali quei cicli produttivi giudicati strategici, che un'ubriacatura globalizzante e mercatista aveva spinto ad affidare a gestori esterni.

Le sue necessità energivore sono destinate a crescere malgrado e proprio a causa del deperimento demografico [70] che l'Europa pensa di gestire accettando e governando la decrescita demografica attraverso una forte evoluzione del mercato del lavoro e potenziando l'automazione realizzando un modello produttivo "semiautarchico" che si auto alimenta. Deve tuttavia risolvere il problema energetico.

6. 5. 5. L'Italia isola infelice

Collocata nell'Unione Europea l'Italia è destinata ad essere una di queste isole. Se si confermeranno gli attuali indicatori e tendenze demografiche nel 2050 il paese è destinato a passare dagli attuali 59,55 milioni di abitanti a non più di 45 milioni di abitanti, anche perché una repentina e immediata inversione del tasso di natalità è impossibile, Si tratta quindi di un dato biologico incontrovertibile. Ciò non può che avere pesanti conseguenze sulla struttura economica produttiva e sociale del paese anche perché di questi almeno 10 milioni avranno un'età superiore ai 60 anni. Ciò significa che la popolazione in piena attività lavorativa non supererà i 25 milioni e avrà l'onere di sostenere il welfare per poco meno della metà della popolazione. È ipotizzabile una struttura produttiva del paese che dovrà necessariamente disporre di una popolazione aggiuntiva immigrata e sarà comunque un paese che subirà una considerevole restrizione delle base produttiva e quindi in progressivo declino. In un paese siffatto la rinascita di una presenza delle lotta di classe è inevitabilmente connessa al ruolo produttivo e sociale della componente migrante della popolazione.

[67] Per un'analisi del "nuovo nucleare" si veda: http://www.ucadi.org/2022/02/21/testacoda-passato-e-futuro-dellenergia-nucleare/.

[68] Cfr.: https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/08/03/centrali-nucleari-francesi-in-difficolta-a-causa-della-temperatura-dei-fiumi-preoccupazioni-anche-per-il-reno-ormai-quasi-non-navigabile/6751274/; Areva S.A. il colosso francese dell'energia nucleare è in deficit permanente di vari miliardi annui da almeno un decennio; se ne deduce che l'industria nucleare francese si regge sugli aiuti statali Cfr.: https://atlantico.fr/article/decryptage/areva-5-milliards-de-deficit-la-facture-d-une-gestion-a-la-francaise-martine-orange-jean-yves-archer; https://grafici.altervista.org/basta-grafici/fatti-e-opinioni-2022/.

[69] Raramente si riflette sul fatto che l'energia nucleare serve solo a produrre energia elettrica, mentre gran parte dei fabbisogni energetici sono rappresentati dal calore.

[70] Dal 2015 nell'area dell'UE è in atto una decrescita demografica che si è aggravata con la pandemia da Covid in una misura ancora non calcolata. quel che è certo è che si registra una migrazione dalle aree rurali verso i centri urbani e dalle aree dell'Europa orientale e meridionale verso l'Europa occidentale, con svuotamenti di interi territori.
Relazione della commissione per lo sviluppo regionale sulla ripresa demografica nelle regioni dell'UE (EN) https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2021-0061_IT.html; Relazione sul tema: "Invertire l'evoluzione demografica nelle regioni dell'Unione europea utilizzando gli strumenti della politica di coesione", https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2021-0061_IT.html
gestione diretta, con proprio personale, costruendo filiere produttive controllate e gestite mediante la rete di satelliti geostazionari cinesi.

6. 5. 6. La Russia un gigante dell'energia e delle materie prime sotto il ricatto delle sanzioni

La Federazione Russa è il paese più esteso al mondo e quello più ricco di risorse energetiche e di materie prime; il principale esportatore di cereali ed esporta anche macchinari, prodotti chimici e legname; le sue esportazioni erano in rapido aumento nel 2021[71]. Dal 2014 è sottoposta a sanzioni economiche da parte dei paesi occidentali (USA in testa, che però non ha con essa un interscambio particolarmente significativo [72]). Le sanzioni sono cresciute considerevolmente nel corso del 2022 a causa dell'invasione dell'Ucraina. Questo sicuramente ha creato difficoltà all'economia russa, che si è quindi rivolta ad oriente, trovando mercati accoglienti in India e soprattutto Cina, il cui fabbisogno energetico è in costante crescita. Vale a poco affermare che se nel breve periodo le importazioni cinesi di gas e petrolio dalla Russia sono poca cosa rispetto a quelle cui poteva contare con l'Unione Europea, ma sta di fatto che esse stanno crescendo ed i due paesi stanno approntando nuove infrastrutture per la veicolazione del metano naturale [73]. Spingere nelle braccia cinesi un colosso delle materie prime ed energetiche non è certo un risultato geopolitico di cui andare fieri e che sconvolgerà profondamente la mappa geopolitica globale tuttavia, come abbiamo già detto è questo il progetto USA che ha come prospettiva lo smembramento del paese

6. 5. 7. Gli USA: una potenza in declino

L'aggressività militare degli Stati Uniti d'America è storia vecchia ed infinita [74]. Il loro potere economico però da gran tempo è in forte declino: la bilancia commerciale è entrata in deficit a metà degli anni settanta ed è precipitata sempre più in rosso tanto da raggiungere quasi a 700 miliardi di $ nel 2020 [75]; la quota del commercio mondiale è calata dal 23,3% del 2000 al 16,9% del 2018 [76] ; "*il peso dell'industria americana, nei vent'anni decisivi per la nostra storia, è calato di un terzo…*" [77]; nello stesso periodo (2000-2018 il valore aggiunto statunitense a livello mondiale è sceso dal 6% al 5,5%, sta calando in tutte le aree tranne che in Europa [78]; la quota dei beni manifatturieri dal 23,2% al 15,7% [79]; intere aree di antica industrializzazione sono state desertificate (Flint, Gary, ecc.). La via militare al colonialismo ha subito un duro colpo in Afghanistan, paragonabile a quello del 1975 in Vietnam e la nuova frontiera è quella della guerra per procura, volta a ficcare la Russia e ad infeudare l'UE, complice la Gran Bretagna. Il cambio del dollaro si sta rafforzando, il che renderà ancora meno competitive le merci statunitensi e all'orizzonte si profila un'ondata di scioperi [80]. Se la globalizzazione rappresentava l'imposizione dell'economia statunitense al mondo intero la de-globalizzazione corrisponde alla de-americanizzazione.

6. 5. 8. La Cina e le vie della seta

Lo sguardo ormai deve essere rivolto all'oriente estremo, dove domina quello che Milanovic chiama il "capitalismo politico"[81]. Secondo l'autore questa forma di governo è contrassegnata da efficienza e

[71] https://it.rbth.com/economia/86756-cosa-ha-esportato-la-russia.
[72] L'interscambio tra Stati Uniti d'America e Federazione Russa ammonta a 25 miliardi di $, mentre quello tra UE e Federazione Russa a circa 10 volte tanto, 240 miliardi di $; https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-commercio-di-usa-e-ue-con-russia-e-cina-29698.
[73]https://www.rainews.it/articoli/2022/09/forza-della-siberia-2-il-nuovo-gasdotto-che-porter-il-gas-russo-in-cina-15ba14b8-65a1-4cb1-8365-58f2a707bd19.html.
[74] Cfr.: http://www.ucadi.org/2022/07/12/usa-e-getta-prima-parte/ e http://www.ucadi.org/2022/08/25/usa-e-getta-seconda-parte/.
[75]https://it.wikipedia.org/wiki/Bilancia_commerciale_degli_Stati_Uniti#/media/File:US_Trade_Balance_from_1960.svg. Il calo prosegue nel 2022, nonostante il blocco del petrolio russo abbia incrementato le esportazioni di quello statunitense; https://www.askanews.it/economia-estera/2022/09/07/usa-deficit-bilancia-commerciale-luglio-126-oltre-le-attese-pn_20220907_00147/.
[76] PAOLO BRICCO, *L'America cerca i suoi anni verdi persi nel deserto manifatturiero*, in *Il Sole 24 ore*, a. 158, n° 253, mercoledì 14 settembre 2022, p. 17.
[77] *Ibidem*.
[78] *Ibidem*.
[79] *Ibidem*.
[80] https://www.ilsole24ore.com/art/un-ondata-scioperi-agita-l-autunno-stati-uniti-AERrT2zB.
[81] BRANKO MILANOVIC, *Capitalismo contro cit.*.

corruzione, ma quest'ultima caratteristica imperversa, forse in misura maggiore, nel "capitalismo meritocratico" o "ipercommercializzato". Sta di fatto che il modello cinese si sta facendo strada in moti paesi dell'Asia e non solo. Il Prodotto Interno Lordo del paese, che si dice ora in difficoltà, viaggia pur sempre oltre un ragguardevole 4%[82] e ormai veleggia ai 2/3 di quello degli Usa. Quello che deve far riflettere è il diramarsi delle vie della seta che ormai coinvolgono tutti i continenti (esclusa l'Australia): l'intensa attività cinese nell'Africa è ben nota e già citata, ma la Cina da un decennio sta stringendo accordi commerciali, sta facendo acquisti, sta progettando infrastrutture anche nell'America Latina, scalzando antiche e consolidate posizioni statunitensi [83], mantenute per lungo tempo con la forza, la corruzione, l'organizzazione di colpi di Stato, la repressione più feroce e violenta, e lo sfruttamento feroce e devastante delle risorse.

La sfida che la Cina si prepara a portare agli Usa, contando sull'alleanza con i paesi del BRICS è sul terreno delle valute e dei cambi, insidiando il monopolio del dollaro. Se ciò dovesse avvenire si tratterebbe di un colpo mortale al sistema finanziario costruito dagli USA dalle conseguenze incalcolabili

6. 5. 9. I paesi islamici

La gran parte dei paesi islamici coincide con una quota rilevante dei produttori di petrolio (insieme a Venezuela e Russia) che condizionano l'attività dell'OPEC e gestiscono il prezzo del greggio. Al loro interno Arabia Saudita ed Iran combattono come potenze regionali una battaglia senza esclusione di colpi che di fatto immobilizza i contenenti e li vede dissanguarsi e dilapidare risorse senza che una parte prevalga sull'altra.

7. Un futuro certo ed incerto

Prevedere quale sarà lo sviluppo del mondo ormai completamente sotto l'egida del capitale finanziario è esercizio vano [84]. Forse quello che ci attende è un ulteriore inasprimento della lotta della classe borghese contro la altre; d'altronde l'ultimo ciclo di lotte ha visto un solo vincitore e questo intende trarre il massimo vantaggio dalla propria vittoria. Quello che rende fragile questa vittoria è la miopia a lungo termine del capitale finanziario e questa scarsa propensione ad una strategia di largo respiro è il solo tallone d'Achille dell'attuale assetto economico. Resta comunque aperto anche il problema di dove si collocheranno i reali centri di potere in un quadro geopolitico in rapido movimento. A parte queste incertezze, di ampio rilievo evidentemente, esse si accoppiano ad alcuni punti fermi.

7.1. Il profitto eterna sé stesso

Il perno del sistema capitalistico resta pur sempre il profitto. Qualsiasi sia la forma che l'economia assuma, sia essa quella che predica il libero mercato, sia quella che si sviluppa in base ad un piano centralizzato, sia quella che attua uno Stato sociale, sia quella che crea oligopoli ed oligopolisti tutelati dal potere politico, sia quella che mescola alcuni di questi caratteri, in ogni caso il capitale investito deve produrre un surplus. È per lo meno improbabile che laddove dei singoli imprenditori od una classe politico-finanziaria possieda il controllo dei capitali da investire ed il possesso degli strumenti di produzione, i "signori" rinuncino alla loro ingiusta mercede, per attutire il disagio delle classi meno abbienti, per elevare il tenore di vita dei più poveri, per garantire alla popolazione tutta più benessere, più salute, più tutela della vecchiaia, maggior godimento delle cose belle che restano invece a loro esclusivo vantaggio. È questa la ferrea legge del capitalismo, legge che non ha mai conosciuto alcuna deroga, e mai la conoscerà finché non verranno ribaltati gli assetti proprietari vigenti.

[82] https://news.cgtn.com/news/2022-03-06/Experts-analysis-on-China-s-GDP-growth-target-and-economic-directions-18aXFsnU5ZS/index.html.

[83] La posizione economica statunitense nell'area è solida solo nel confinante Messico, ma gli occhi cinesi stanno rovistando in molti paesi come l'Ecuador, il rame cileno, il Perù, il Brasile ed altri. Vedi: Rita Fatiguoso, *Cina alla conquista dell'America Latina*, in *Il Sole 24 ore*, a. 158, n° 257, domenica 18 settembre 2022, p. 5.

[84] Il prof. Branko Milanovic, economista serbo-statunitense, già capo dell'ufficio ricerche della Banca Mondiale e specializzato nello studio delle diseguaglianze al termine del libro più sopra citato (Branko Milanovic, *Capitalismo contro cit.*,) avanza tre scenari possibili (paragrafo 5.4d, pp. 239-242) di cui due, a mio avviso molto improbabili, perché il capitalismo dovrebbe mitigare la propria connaturata tendenza all'arricchimento di pochi, con il conseguente decrescere della diseguaglianza.

7. 2. Il tramonto della politica

C'è da aggiungere poco a quanto asserito sei anni fa. "*Da lungo tempo i partiti statunitensi hanno assunto la veste di aggregazioni di lobby e sono privi di un proprio connotato ideale. Nella vecchia Europa, invece, l'ondata di disimpegno dall'agone politico sta trasformando gli elettori in una massa fluida che segue gli impulsi del momento, la voce che più solletica il loro immediato sentire. I partiti tradizionali di sinistra si sono liquefatti, perché la loro vita si basava sul concetto di "militanza", cioè di un impegno ideale fatto di comuni prospettive e di ideali condivisi, in virtù dei quali si sviluppava un impegno spesso totalizzante; è questa forma partito che è stata messa in crisi dal disimpegno individualistico. La protesta per i problemi che la crisi solleva ai ceti medi e alle classi più povere, non trova voce in una visione alternativa della società, ma si incanala in manifestazioni di dissenso parziali e puramente legate alla cronaca. […] I nuovi partiti nascono su singoli problemi (immigrati, spinte autonomistiche, antieuropeismo, corruzione, etc.) e sfugge agli elettori il fatto che i singoli problemi non trovano soluzione se non all'interno di un mutato contesto*."[85] Il fatto è che se gli elettori sbandano di volta in volta o smettono di recarsi alle urne il nodo risiede nel fatto che c'è la netta sensazione che i parlamenti hanno perso gran parte del proprio potere politico; sempre più spesso ratificano scelte operate altrove, in luoghi sottratti al pubblico controllo: banche, fondi finanziari, aggregati di Stati in cui i poteri decisionali risiedono in Commissioni o riunioni di capi di Stato e di ministri lontani dalla possibilità di incidere dei parlamenti dei singoli membri. Il caso Italia è il più eclatante dove nell'ultimo decennio il potere esecutivo è stato assunto per oltre tre anni da esponenti dichiarati della finanza internazionale, che hanno legiferato in spregio alle regole di una repubblica parlamentare sotto l'egida di una continua "emergenza".

7. 3. Le classi polverizzate

La disseminazione del ciclo produttivo ha avuto come effetto la destrutturazione dei nuclei dei lavoratori. Ben inteso, le tute blu esistono ancora, come esistono gli agricoltori, i minatori, gli impiegati, i professionisti, etc. Non sono i soggetti che sono cambiati, ma sono cambiati i loro legami, i flussi di informazione che tra di loro venivano veicolati, quella rete di contatti che permetteva il passaggio dalla "classe in sé", alla "classe per sé". La connessione tra fabbriche che afferiscono al medesimo prodotto finale, ma spesso a grandi distanze le une dalle altre ed i loro isolamento in territori che non hanno una tradizione di lotta e di solidarietà intercategoriale ha segmentato la classe operaia; lo "smart working", sradica l'impiegato dall'ufficio di cui fa virtualmente parte, lo isola nel proprio domicilio, col che perde il contatto con i colleghi con cui dialogava nei momenti della pausa pranzo. Costruire un'attività sindacale in siffatta situazione diviene proibitivo e così i sindacati ripiegano in un centro servizi e contenzioso di scarsa efficacia, perdendo quel fine di emancipazione delle masse per il quale furono concepiti oltre un secolo fa.

7 .4. Dove basare la coscienza di classe?

È il grande interrogativo cui occorre cercare una risposta. Come previsto la strategia riformista ha prodotto il riassorbimento dei partiti nell'alveo della politica borghese, anzi nell'ultimo mezzo secolo essi sono divenuti i più tenaci e conseguenti difensori della globalizzazione e del libero mercato. Nessun problema per loro, se non che in momenti di crisi (pandemica, bellica, occupazionale) gli elettori trovano rifugio negli slogan rassicuranti delle destre, che avanzano ovunque. È la sinistra rivoluzionaria che non trova più un riferimento di classe, per quanto detto più sopra. La classe che non è scomparsa, ma essa ha perso la propria compattezza territoriale e con essa i punti di riferimento ideologici ed i luoghi di aggregazione. Alla coesione dell'alta borghesia internazionale il capitalismo globalizzato non contrappone alcun nucleo omogeneo antagonista. La ricostituzione di quest'ultimo, purtroppo, non può essere frutto di uno sforzo volontaristico, non passa, come un secolo fa, attraverso un partito di militanti rivoluzionari di professione e selezionati nell'adesione ferma ad un unico programma, perché queste ipotesi lasciano fuori portata ogni qualsivoglia coinvolgimento del proletariato. Occorre riflettere sulle modalità con cui forme aggregative possano ricostruire la rete comunicativa tra le classi subalterne; una rete che renda possibile approfondire i temi tattici e strategici per una rinnovellata azione di massa. L'impresa non è né facile, né rapida, anche se i temi della diseguaglianza si fanno più acuti che mai.

[85] http://www.ucadi.org/wp-content/uploads/2021/06/Analisi-della-fase-2016.pdf, cit., p. 14.

7. 5. L'inevitabilità delle crisi e la loro non correlazione con i rivolgimenti sociali

Il quadro economico ed il quadro geopolitico sono molto instabili e stanno attraversando un periodo di rapidi cambiamenti che non paiono essere governati. Gli approdi sono incerti e le sanzioni stanno incidendo pesantemente su molte economie. Anche la Cina deve fare i conti con un mercato mondiale in contrazione e rivede al ribasso i propri tassi di crescita. Una crisi è tutt'altro che improbabile, ma quello che è certo che essa non darà alcun impulso alla lotta di classe e che mentre i parametri economici sono destinati a cambiare, gli assetti sociali non vedranno alcun cambiamento se non in peggio. Il rincaro delle materie prime e delle risorse energetiche accentua la diseguaglianza tra paesi che le posseggono e paesi che ne sono privi: i primi si avvantaggiano della situazione, ma nessuna redistribuzione di reddito è prevista in essi ed i benefici andranno tutti a confluire sui super ricchi; i secondi conosceranno un forte calo delle proprie capacità produttive (i primi effetti si vedono già ampiamente nella Germania) e delle possibilità di esportare merci a fronte dell'aumento del costo delle importazioni. Ora più che mai sarebbe necessaria un'organizzazione di massa su scala internazionale in grado di contrastare i disagi cui andranno incontro le classi meno abbienti, ma non solo essa non esiste e non è mai esistita, ma anche i sindacati si sono indeboliti nei paesi di antico e robusto insediamento. Al momento il capitale finanziario ha vinto la propria partita, sta estraendo da questa vittoria tutti i vantaggi possibili e non si affaccia all'orizzonte un antagonista in grado di contrastarne efficacemente la marcia. Mala tempora currunt!

Saverio Craparo

I nemici dell'U E: la Gran Bretagna

L'ingresso di Liz Truss al n. 10 di Down Steet insieme al suo Governo di solo dieci maschi bianchi tra i 23 ministri con portafoglio è stato oscurato dalla morte della regina, dai suoi osceni quanto anacronistici funerali, e dall'ascesa al trono di Carlo III. Se nel Governo non manca la diversità delle provenienze dei colori e dei generi è certamente carente la differenza di ceto sociale: sono tutti straricchi! Non è proprio una novità perché nel governo di Boris Johnson c'erano anche esponenti musulmani, ma tutto serve all'immagine mediatica per cercare di intercettare la popolazione di un paese dove le differenze etniche e di tenore di vita sono in costante crescita. Ma sol che si guardi al programma del governo risulta del tutto evidente che quello presieduto da una donna può essere infame quanto ed anche di più di quello presieduto da un uomo. Altrettanto dicasi per l'origine di colore dei ministri.

Ma andiamo ai fatti

L'inflazione è alle stelle e ora supera 11%, ma secondo Goldman Sachs l'anno prossimo andrà oltre il 22%, le bollette da congelare richiedono un piano da oltre 100 miliardi di sterline complessivi che farà esplodere il debito pubblico britannico, il sistema sanitario è allo sfascio e richiederebbe risorse che non ci sono, la produzione attraversa una fase di contrazione, i trasporti e la logistica per il rifornimento dei supermercati è in crisi e così la produzione agricola. La Brexit fa sentire tutti i suoi effetti negativi, nascosti grazie alla guerra in Ucraina che dissangua le casse dello Stato. Ha beneficiarne è solo l'industria bellica che ingrassa sui profitti di guerra. Il mestiere più diffuso è quello di contractor al servizio delle diverse agenzie che reclutano "volontari" per l'Ucraina.

Per tutta risposta il Governo propone di tagliare le tasse ai ricchi. Il governo ha annunciato la cancellazione dell'aliquota fiscale più alta, che era del 45 per cento per i redditi superiori alle 150 mila sterline l'anno (circa 170 mila euro), e ha ridotto dal 20 al 19 quella minima. Le imprese poi non dovranno affrontare l'aumento delle imposte societarie dal 19 al 25 per cento che era stato previsto dal precedente governo di Boris Johnson, e che Kwarteng ha abolito rinunciando così a un gettito di 12 miliardi di sterline all'anno (circa 13 miliardi di euro). È stato cancellato anche l'aumento dei contributi previdenziali per lavoratori e datori di lavoro, misura che costerà altri 14 miliardi di sterline, per lo più destinati a un aumento (del tutto insufficiente) dei fondi al sistema sanitario nazionale. La riduzione delle tasse sarà finanziata a debito, producendo unb onere aggiuntivo di 200 milioni di sterline.

Il Governo spera che il taglio delle tasse spingerà i ricchi ad investire e intanto la Truss non sa come ricucire con la Banca d'Inghilterra, spaventata dalla necessità di dover alzare i tassi ben oltre il 3%,, la quale – peraltro - considera già il paese in recessione. Ma ha risolvere il problema si ripromette di pensarci Kwasi Kwarteng, neo ministro del Tesoro, 47 anni, figlio di padre economista e madre avvocato, arrivati in Inghilterra dal Ghana come studenti negli anni Cinquanta, uno degli astri nascenti del partito conservatore. Schietto, di grossa statura, "soulmate" di Liz Truss da molti anni con la quale scrisse nel 2010 il manifesto ultraliberista "Britannia Unchained", di appena 47 anni. Fermo sostenitore della Brexit è un critico della "pigrizia degli inglesi che una volta ottenuto un lavoro perdono ogni iniziativa" e promette lacrime e sangue ai lavoratori**.**

Dell'uomo chiave del governo si racconta che è sposato con l'avvocatessa Harriet Edwards e in passato amante

dell'ex ministra dell'Interno Amber Rudd, Kwarteng, sa sempre da che parte stare; prima era un fedelissimo di Boris Johnson, oggi di Liz Truss, con la quale però ha un rapporto professionale e amichevole ultradecennale. Grazie all'opulenza finanziaria dei suoi genitori, il thatcheriano Kwarteng viene da scuole eccellenti e soprattutto private. Le superiori a Eton, dove hanno studiato anche Boris Johnson e David Cameron. Poi l'università, con laurea a Cambridge in Storia e studi classici, qualche semestre ad Harvard e a lavorare a JP Morgan e nella City. C'erano tutte le condizioni per la folgorazione politica per i conservatori. Si ha a che fare insomma con un gruppo di facoltosi inglesi che si riuniscono al Club esclusivo – il Governo - anche se per non soli uomini, come vorrebbe la tradizione inglese.

Intanto la reazione dei mercati alle scelte politiche del Governo è stata immediata. I titoli di stato inglesi hanno perso tantissimo valore e i loro rendimenti hanno raggiunto il 4 per cento, un valore molto alto e che non si vedeva dal 2010. Più il prezzo di un titolo scende, più il rendimento che assicura sarà alto: è una relazione inversa che rappresenta il fatto che più un titolo è percepito come rischioso, più gli investitori chiederanno un tasso di interesse elevato, il cosiddetto premio per il rischio.

I danni della Brexit

L'Ufficio per la responsabilità del bilancio, (OBR), un'agenzia indipendente del governo britannico, ritiene che il PIL della Gran Bretagna si sia contratto dello 0,5 per cento nei primi quattro mesi del 2021, a causa della confusione e della riorganizzazione dovuta al nuovo accordo commerciale fra il Regno Unito e i paesi dell'Unione Europea, meno favorevole rispetto a quando il Regno Unito faceva parte dell'UE. Inoltre, sia le esportazioni che le importazioni sono destinate a calare del 15 per cento rispetto a un'eventuale permanenza all'interno dell'Unione Europea.

Da parte sua la Commissione Europea prevede che entro il 2022 il Regno Unito perderà il 2,25 per cento del PIL per effetto del nuovo accordo commerciale. Se i dati e le stime sugli scambi commerciali sono le facili da calcolare perché si applicano a quantità misurabili – tonnellate di merci che transitano dentro e fuori dal Regno Unito – si ritiene che la Brexit ha avuto e avrà conseguenze in centinaia di settori diversi, dall'educazione al mercato del lavoro, e queste sono tutte conseguenze più difficili da misurare ancor di più a causa dell'impatto della pandemia da coronavirus, che ha provocato una crisi economica e sociale in quasi tutto il mondo, anche perché è estremamente difficile separare il fattore-Brexit dalla crisi economica generata dall'impatto dei lockdown.

Negli ultimi mesi circa 20mila autotrasportatori europei che lavoravano nel Regno Unito hanno lasciato il paese, quasi sicuramente per i timori di difficoltà burocratiche per via di Brexit. E già dai primi mesi del 2020 sono stati cancellati per via della pandemia circa 40mila test per ottenere la patente da autotrasportatore. Si prevede che nei giorni di Natale i supermercati potrebbero avere a disposizione pochissimi tacchini, un piatto tradizionale nei pranzi natalizi britannici. Questo perché mentre i piccoli allevatori usano soprattutto manodopera locale, i grandi distributori si appoggiavano su manodopera specializzata europea che veniva assunta per far fronte all'aumento di richieste del periodo natalizio. Ora a causa della Brexit non sarà più possibile assumere questi lavori specializzati (i permessi di lavoro per gli europei sono stati ridotti a poche categorie di lavoratori ultra-specializzati) e sarà difficile importare tacchini dall'Europa, dati i costi sempre più alti delle importazioni, causato dall'aumento della burocrazia alla frontiera.

Inoltre, la dismissione della legislazione europea in materia di protezione dei dati personali, disapplicando il Regolamento Generale sulla protezione dei dati personali (GDPR) rappresenta un ulteriore danno all'economia britannica in quanto se il Regno Unito stipulasse degli accordi di condivisione dei dati con paesi poco severi, o se decidesse di non cooperare con la Commissione Europea su questi punti, l'UE potrebbe decidere di non ritenere il Regno Unito un paese sicuro per la condivisione di dati personali a partire dal 2025, con conseguenze estesissime e in parte imprevedibili sulle relazioni economiche e commerciali.

Per ovviare a tutto questo il governo di Liz Truss, come fece quello di Johnson, ritiene che il Regno Unito dovrebbe rivolgere il proprio interesse commerciale e diplomatico al di fuori dell'Europa per rafforzare i legami con i paesi che appartengono al Commonwealth, ovvero a quello che rimane dell'Impero britannico, fra cui soprattutto India, Australia, Singapore, Nuova Zelanda. L'idea è che il Regno Unito può sostituire i partner europei con i paesi del Commonwealth e riguadagnare di riflesso un po' di dinamismo dai rapporti con le economie del sudest asiatico, come Singapore e Malesia: una follia !

I danni della guerra in Ucraina

Inoltre, in questa prospettiva, il Governo britannico retto dai conservatori punta molto sull'economia di guerra: è impegnato a aumentare di 28 miliardi le spese militari nei prossimi quattro anni, a lanciare un satellite interamente britannico entro il 2022, e soprattutto al superamento del limite massimo di testate nucleari che il Regno Unito potrà conservare, che aumenterà per la prima volta in trent'anni, passando da 180 a 260, al dispiegamento di una delle due portaerei della classe Queen Elizabeth, le ultime costruite dalla marina britannica, nei mari dell'Asia, cosa che probabilmente non sarà gradita dalla Cina.

Il governo inglese sottostima il fatto che la guerra in Ucraina ha riavvicinato i paesi del BICS alla Russia, staccando l'India dalla Gran Bretagna, anche perché il Regno Unito non ha una posizione chiara su alcune dispute interne

al Commonwealth, come quella territoriale fra India e Pakistan e ciò mina gli equilibri interni del sodalizio, prova ne sia che i rapporti tra i partners sono ridotti sempre più a relazioni rituali e formali, come i funerali della regina hanno evidenziato. Me viene che sostituire i paesi dell'Unione Europea come partner commerciali con quelli del Commonwealth sarà praticamente impossibile: non esiste al mondo un altro mercato così ricco e vicino geograficamente al territorio britannico come quelo europeo !. Se anche il Regno Unito concludesse un favorevolissimo accordo commerciale con tutti i paesi del Commonwealth, questo sarebbe insufficiente a coprire le perdite causate da Brexit: il PIL complessivo del Commonwealth è di circa 8.800 miliardi di euro, poco più della metà del PIL dell'Unione Europea, per non parlare delle enormi distanze geografiche tra i vari paesi che ne fanno parte che limiterebbero molto la portata degli scambi a causa dei costi della logistica..

E poi le nuove generazioni di britannici potrebbero non avere i necessari strumenti culturali e linguistici per rafforzare i legami con paesi dall'altra parte del mondo. Secondo un sondaggio della Commissione Europea, il Regno Unito è ultimo fra i paesi europei per l'abilità delle persone di età compresa fra 15 e 30 anni di parlare due o più lingue: meno di un giovane britannico su tre conosce una seconda lingua oltre all'inglese anche perché gli inglesi, spocchiosi e imperialisti come sono pensano che debbano essere gli altri a conoscere la loro lingua. Se il governo britannico facesse sul serio con le sue ambizioni da Global Britain avrebbe dovuto investire per tempo sulle conoscenze linguistiche e culturali per plasmare un Regno Unito più aperto nel mondo post pandemia e post Brexit.

Il regno disunito

Ma l'ostacolo più grosso alla realizzazione di questi piani è costituito dalle spinte autonomiste e indipendentiste di Irlanda del Nord, Scozia e in misura minore Galles. Senza di loro, di fatto, non esiste più un Regno Unito, ma soltanto l'Inghilterra.

Dopo gli accordi di Brexit, l'Irlanda del Nord è rimasta nel mercato comune europeo e nell'unione doganale per evitare che venisse costruita una barriera fisica con l'Irlanda. La permanenza dell'Irlanda del Nord ha comportato però molti nuovi controlli e pratiche burocratiche per le merci in arrivo dal resto del Regno Unito, che hanno già causato disagi alle persone che vivono nell'Irlanda del Nord, ma anche danni economici per le aziende inglesi. È interesse dell'Irlanda del Nord e delle stesse aziende inglesi che il contenzioso non sfoci nell'imposizione di dazi reciproci sui prodotti in entrata. In Scozia il governo regionale preme per tenere un nuovo referendum sull'indipendenza e l'interesse a rientrare nell'UE è crescente.

Bisognerà attendere che i popoli della Gran Bretagna elaborino il lutto per la morte della sovrana perché le pulsioni indipendentiste riprendano e non v'è dubbio che la crisi economica spaventosa che si prepara si trasformi in crisi sociale. Dopo l'annuncio delle misure economiche decise dal Governo la sterlina ha perso il 5 % del suo valore e i laburisti, in risposta alle politiche della premier si sono affrettati a chiedere elezioni anticipate e a proporre un ente statale che si occupi della produzione dell'energia invertendo la tendenza alla privatizzazione delle strutture economiche. C'è il rischio concreto che di fronte al crescere delle difficoltà ognuna delle parti del paese che vive con sofferenza la coabitazione all'interno della Gran Bretagna cerchi la salvezza per se, abbandonando al suo destino il resto del paese.

Se il Regno Unito perdesse pezzi, nei prossimi anni ne risentirebbe anche la sua capacità di rilanciarsi sul piano internazionale e noi ne saremmo più che soddisfatti in quanto eiropei, avendo a cuore il benessere dei popoli d'Europa e l'aspirazione alla pace. Lo smembramento del paese sarebbe per l'Europa un sostanzioso aiuto alla soluzione dei suoi problemi.

Gianni Cimbalo

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito

http://www.ucadi.org/

dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.
Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando
crescitapolitica

EFFETTI COLLATERALI

L'11 settembre si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Riksdag, il Parlamento svedese vinte dalla coalizione di destra per 40.000 voti che gli hanno dato 3 seggi in più della coalizione avversa. A determinare la vittoria della coalizione di destra il successo del cosiddetto Partito Democratico, che ha raccolto il 20% dei voti, diretto erede del partito nazista svedese, schierato su posizioni razziste e violentemente contrarie all'accoglienza di coloro che fuggono dalla guerra. Ma c'è di più i punti di forza del suo programma sono: il sostegno al nucleare, una rimodulazione del welfare a favore dei soli svedesi, riduzione dei fondi a radio e TV pubbliche, giro di vite nelle politiche di accoglienza, più mezzi e poteri alla polizia, chiusura all'immigrazione e all'accoglienza, programmi obbligatori di integrazione. L'elettorato ha mostrato di gradire queste proposte anche per rispondere alla crescita della criminalità che è un fatto obiettivo degli ultimi anni. La risposta dei social democratici è stata quella di ricorrere la destra sul proprio terreno facendo propria l'equazione tra numero di migranti e aumento della criminalità e promettendo di reprimerla senza pietà, risultando non credibili, visto che detengono il potere da decenni.
Ma a ben vedere sono stati i cedimenti e le carenze sul programma a determinare il successo della destra: in un paese che si spaccia per essere la culla dell'ecologismo, nel paese di Greta Thunberg. È prevalsa la proposta di costruire 10 nuove centrali nucleari, sostenuta dalla destra rappresenta un frutto malato della guerra in Ucraina e della crisi energetica e dimostra che malgrado l'ecologismo il partito dei verdi non decolla. Benché i social de4mocratici abbia aumentato i consensi ciò non è bastato a compensare l'insuccesso dei partiti alleati

La crescita delle destre

I partiti socialisti e socialdemocratici scandinavi pagano la loro subalternità politica e ideologica alle posizioni liberiste dei governi della Gran Bretagna che essi hanno sposato da anni, condividendone i programmi, gli obiettivi di politica internazionale, le politiche economiche e quelle sociali, non tenendo conto che avevano a che fare con la feccia del conservatorismo britannico e non con posizioni laburiste, per quanto discutibili. Un caso tipico di "infezione da supposta superiorità finnica e anglo sassone".

A loro parziale scusante c'è da dire che la crescita delle destre risponde ad una tendenza generale, causata dalla crisi economica e dalle incertezze del futuro, aggravata dall'inconsistenza delle politiche dei partiti sedicenti di sinistra, privi di programmi solidaristici e appiattiti su una politica conservatrice che esclude la tutela delle fasce più deboli della popolazione. Per capire entità e consistenza di quanto sta avvenendo, restringendo lo sguardo ai paesi scandinavi, si rileva la crescita di consensi a favore dell'euroscettico Partito dei finlandesi, in Norvegia della *Høyre* (conservatori) con il populista Partito del progresso; tutti questi partiti si ritrovano poi, insieme al Partito Democratico svedese, nel Parlamento europeo nel Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti, con gli ultranazionalisti polacchi del PiS, gli spagnoli di Vox e Fratelli d'Italia: una vera minaccia per il futuro dell'Unione Europea. La miopia della sinistra e dei progressisti, la subalternità alla politica USA, non mancherà di produrre ulteriori danni.

E ora in Svezia?

Certo l'aver portato il paese nella NATO non aiuterà a contenere la svolta a destra anche se per ora il particolare meccanismo istituzionale di salvaguardia del sistema parlamentare svedese che prevede il cosiddetto parlamentarismo negativo - lo *statsminister* o candidato primo ministro va a casa unicamente se in una mozione di sfiducia più della metà dei parlamentari gli vota contro – permetterà un governo estremamente debole e instabile. (batterebbe infatti che l'opposizione disponesse di un solo voto in più per mettere in minoranza un governo che includesse i neonazisti).

Ciò concorre ad ipotizzare un governo di minoranza sostenuto dall'appoggio esterno di questo o quel gruppo di partiti di volta in volta e l'indisponibilità dei social democratici al compromesso (almeno per ora) non aiuta. È singolare ma la precarietà e l'instabilità dei governi delle destre sembra essere un fattore comune e caratterizzante della loro avanzata.

Per ora non così in Italia, dove la coalizione di destra che ha vinto le elezioni, ha un partito dominante di gran lunga rispetto alla coalizione, ma questo potrebbe essere forse il tallone d'achille dei vincitori perché potrebbe indurre Forza Italia a sfilarsi, se e nella misura in cui la maggioranza prenderà le distanze dall'Europa.